

CCXLVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione n° 2218 dichiarata di urgenza. = Congedi. = Presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di un museo italiano d'arte industriale in Roma. = Discussione sulla elezione del deputato di Albenga — Lettura della relazione della Giunta, che conclude col proporre l'annullamento di detta elezione — Il ministro di grazia e giustizia, Taiani, rilevando che uno dei principali motivi onde la Giunta pervenne a tale conclusione è stata la nomina del giudice delegato all'inchiesta, nomina fatta direttamente dal ministro, difende quest'atto ministeriale con ragioni di fatto e con esempi precedenti — Il deputato Chinaglia, relatore, risponde che di ciò la Giunta ha dato solo notizia; mentre tale nomina avrebbe potuto condurre all'annullamento dell'inchiesta e non della elezione — Replica del ministro — Nuova risposta del relatore, ed osservazioni del deputato Morrone. = Presentazione di un disegno di legge per modificazione di quella sulla tassa del macinato, con emendamenti fatti dal Senato del regno — Il deputato Plutino Agostino propone che la Commissione che già lo esaminò presenti domani la relazione alla Camera — Il deputato Cairoli tempera la proposta del deputato Plutino; il quale dichiara di aver fatto appello al patriottismo della Commissione — Approvazione della prima parte della proposta del deputato Plutino — Discussione sul giorno in cui sarà svolto il disegno di legge — Varie proposte su questo argomento dei deputati De Renzis e Lanza — In seguito alle osservazioni del presidente, soppesandosi la deliberazione fino a che sarà presentata la relazione. = Annunzio delle seguenti interrogazioni: del deputato Meyer ai ministri delle finanze e dell'interno sul divieto fatto alla Fratellanza Artistica di Livorno di porre alle mura urbane di quella città una lapide commemorativa della difesa sostenuta nel 1849 dai Livornesi contro l'esercito austriaco; del deputato Giovannini al ministro dei lavori pubblici intorno all'applicazione dell'articolo 1 delle istruzioni approvate con decreto ministeriale del 10 novembre 1877 per l'esecuzione della legge 30 agosto 1868 sulla costruzione e sistemazione delle strade obbligatorie; del deputato Costantini ed altri al ministro di pubblica istruzione sull'obbligo di riparare la tassa di licenza liceale imposta ai giovani caduti in una materia ed ammessi, dopo il primo anno universitario, a ripararla; del deputato Salaris ed altri al ministro della guerra, per conoscere se intenda provvedere alle esigenze della pubblica sicurezza nella Sardegna, aumentando la forza numerica della guarnigione destinata a quell'isola. = Seguito della discussione della elezione di Albenga --- Il deputato Sanguinetti A. combatte le conclusioni della Giunta delle elezioni, fondandosi principalmente sui risultati dell'inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera — Il deputato Chimirri dimostra le irregolarità commesse nelle operazioni elettorali del collegio di Albenga nella prima votazione, e la legalità del ballottaggio; conchiude in favore dell'annullamento della elezione — Il relatore giustifica i motivi che indussero la Giunta delle elezioni a proporre alla Camera l'annullamento della elezione di Albenga — Il deputato Lazzaro parla brevemente per fare una dichiarazione — Il deputato Sanguinetti replica nel senso del precedente discorso — Il deputato Cairoli dice che la Camera, in conformità dei suoi precedenti, non dovrebbe votare per l'annullamento di questa elezione --- Il deputato Castellano parla per fare una dichiarazione, difendendo le conclusioni della Giunta — Il deputato Lanza, prendendo argomento dalle osservazioni fatte dal deputato Cairoli, sostiene pure le conclusioni della Giunta — Il deputato Cairoli parla per un fatto personale, dando qualche maggiore spiegazione circa le opinioni da lui antecedentemente espresse — La proposta del deputato Sanguinetti di proclamare eletto nel collegio di Albenga, a primo scrutinio l'avvocato Berio è approvata. = Il deputato De Dominicis presenta la relazione sul*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

disegno di legge pel trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaia in Roccagloriosa. — Il Presidente del Consiglio, Depretis, presenta il disegno di legge per l'approvazione della convenzione monetaria. — Seguito della discussione del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie — Il deputato Morelli Salvatore svolge la sua proposta di aggiunta all'articolo 6 — Il deputato Melodia ritira la sua proposta di aggiunta allo stesso articolo — Brevi osservazioni del deputato Angeloni a proposito della proposta del deputato Melodia — Osservazioni del deputato Melchiorre contrarie alla detta proposta — Il deputato Grimaldi, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici rispondono ai proponenti le aggiunte all'articolo 6 — Il deputato Salvatore Morelli ritira la sua proposta — Nuove osservazioni del deputato Angeloni sulle proposte dei deputati Melodia e Salvatore Morelli — Il deputato Melodia spiega alcune sue idee antecedentemente espresse — L'articolo 6, lasciato ieri sospeso, è approvato — Sull'articolo 10 parla il deputato Lanza — Il deputato Avezzana dichiara di associarsi alle considerazioni del deputato Lanza in appoggio della linea Chieri-Tonco — Il deputato Nervo parla brevemente nello stesso senso del deputato Lanza — Il deputato Correale parla in favore della linea Matera-Altamura — Il deputato Allievi parla per sostenere la linea Macerata-Civitanova. — Annuncio di una domanda d'interrogazione del deputato Baccarini al ministro dell'interno intorno ad un luttuoso fatto avvenuto a Ravenna — Il Presidente del Consiglio dichiara di essere pronto a rispondere subito — Il deputato Baccarini svolge la sua interrogazione — Risposta del Presidente del Consiglio — La interrogazione del deputato Baccarini è esaurita.

La seduta principia alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Melodia legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle petizioni:

2218. La Giunta municipale di Grevo, provincia di Brescia, ricorre perchè all'attuarsi della nuova legge elettorale, venga quel comune prescelto a sede di sezione.

2219. La deputazione provinciale di Reggio Calabria rassegna un suo voto perchè nel nuovo organico giudiziario il territorio di quella provincia rimanga aggregato nella giurisdizione della Corte di appello di Catanzaro.

2220. La Camera di commercio ed arti della provincia di Sassari presenta una memoria tendente a fare rilevare i danni che ne deriverebbero dall'attuazione del progetto di riforma alla legge sul dazio di consumo.

ATTI DIVERSI

BARATIERI. Domando di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Baratieri ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BARATIERI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2218, con la quale il municipio di Grevo domanda di formare una sezione elettorale. Essendo radunata la Commissione per la legge elettorale, pregherei di trasmettere ad essa questa petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baratieri chiede che la Camera dichiari d'urgenza la petizione n° 2218.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Questa petizione farà il corso regolamentare.

Chiedono congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Ronchei di giorni 5; l'onorevole Rizzardi di giorni 20; l'onorevole Allione di 20; per motivi di salute, l'onorevole Antongini di 15 giorni; per motivi di ufficio pubblico, l'onorevole Gerardi di 15 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DEL MUSEO ITALIANO D'ARTE INDUSTRIALE IN ROMA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'istituzione del museo italiano d'arte industriale in Roma. (V. Stampato, n° 240.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

DISCUSSIONE SULLA ELEZIONE DEL DEPUTATO
DI ALBENGA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica-
zione di poteri.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle
elezioni intorno alla elezione di Albenga.

QUARTIERI, segretario. « Per questi motivi, la
Giunta a maggioranza di voti conchiude perchè la
Camera voglia annullare le operazioni elettorali nel
collegio di Albenga. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro queste
conclusioni l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Non è volentieri che io sorgo a chie-
dere di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, permetta un
momento, l'onorevole ministro di grazia e giustizia
desidera di parlare. Ha facoltà di parlare.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Perdonerò
la Camera se io, direi quasi provocato un tantino
da talune frasi che sono consacrate in questa rela-
zione, prendo la parola per il primo in un argo-
mento, nel quale il guardasigilli parrebbe che do-
vesse entrare assai poco.

Come la Camera ben conosce fu dalla medesima
ordinata una inchiesta giudiziaria; e quando i ri-
sultamenti di questa inchiesta furono sottoposti al-
l'esame della Giunta, mi arrivò una sorda voce che
mi accusava di grave fallo, di un'enormezza, di un
misfatto, anzi di un nuovo misfatto, perchè il
primo lo avevo già commesso ponendo allo studio
una nuova riforma organica giudiziaria. Per verità
io ne fui mediocrementemente preoccupato, e queste mie
preoccupazioni sarebbero durate assai a lungo se
un giorno non si fosse cortesemente a me presen-
tato l'onorevole Chinaglia relatore, e mi avesse
detto in tuono assai mite che questo fallo che mi si
imputava non sarebbe stato oggetto di considera-
zioni e di apprezzamenti da parte della Giunta,
ma che egli mi chiedeva venia se non avesse fatto
altro che accennarlo, poichè non era possibile di ciò
omettere.

In verità non avrei dovuto accettare questa dichia-
razione dell'onorevole Chinaglia, imperocchè quanto
io faccio voglio che sia sempre soggetto agli ap-
prezzamenti ed all'esame; ciò non pertanto, la pa-
rola dell'onorevole Chinaglia era così cortese che io
accettai, e gliene resi azioni di grazie.

Dopo tale dichiarazione dell'onorevole China-
gaglia, si comprenderà facilmente come io sia stato
un tantino sorpreso del modo come questa rela-

zione è stata scritta. È vero che apprezzamenti su
quanto al guardasigilli s'imputava non ci sono. Ma
se non ci sono in apparenza, ci sono tra linea e li-
nea, lo che è assai peggio. La relazione incomincia
così:

« Premesso che ad eseguire tale inchiesta venne
direttamente delegato dal ministro guardasigilli un
consigliere della Corte d'appello di Genova (è que-
sto il misfatto);

« Ritenuto che nelle inchieste giudiziarie ordinate
dalla Camera sulle elezioni di Pordenone, 12 novem-
bre 1876, Afragola, 6 giugno 1875, Pietrasanta, 15
novembre 1875, Livorno I, 20 giugno 1875. Or-
vieto, 15 novembre 1874, Sorrento, 15 novembre
1874, San Casciano, 15 novembre 1874, Ortona, 8
novembre 1874, Francavilla, 20 novembre 1870,
Castelnuovo di Garfagnana, 27 novembre 1870, La-
cedonia, 27 novembre 1870, San Daniele, 27 no-
vembre 1870, Levanto, 27 novembre 1870, il magi-
strato che vi procedette, venne delegato dai presi-
denti delle rispettive Corti di appello;

« Che pella inchiesta giudiziaria sulla elezione di
Terranova di Sicilia, 15 novembre 1874, il ministro
guardasigilli incaricò il procuratore generale del Re
di Palermo di richiedere la sezione d'accusa della
Corte per designare uno dei suoi componenti;

« Che pella inchiesta giudiziaria sulla elezione di
Palmi, 20 novembre 1870, il magistrato che la ese-
guì venne delegato dal procuratore generale del Re
d'accordo col presidente della Corte d'appello di
Catanzaro;

« Che pella inchiesta giudiziaria sulla elezione del
collegio di Avigliana nell'11 marzo 1861, la Camera
incaricò direttamente il procuratore generale del Re
di Torino, il quale delegò un sostituto procuratore;

« Che finalmente rispetto all'inchiesta giudiziaria
della elezione di Sannazzaro, 24 dicembre 1865, il
ministro guardasigilli commise l'incarico di pro-
muoverla al procuratore generale del Re di Casale,
il quale delegò un sostituto procuratore. »

Ritenuto adunque che il guardasigilli ha delegato
un consigliere della Corte d'appello, si annulla l'e-
lezione.

Vi poteva essere cosa di peggio all'indirizzo di un
guardasigilli quanto il dire che per aver egli de-
legato un consigliere della Corte d'appello si an-
nulla l'elezione? Io non credo che accusa più grave
si potesse scagliare con parole più semplici.

Lasciata da parte la forma, veniamo a vedere
se il guardasigilli ha violato qualche disposizione di
legge o qualche consuetudine.

La Camera quando deve essere illuminata su cir-
costanze di fatto, o vi siano fatti che possono essere

definiti reati in modo da dar luogo a procedimenti, ordina un'inchiesta giudiziaria.

Nella quasi totalità dei casi la Camera delega per quest'inchiesta l'autorità giudiziaria. E per l'autorità giudiziaria s'intendono molte migliaia di persone, perchè è autorità giudiziaria il pretore come il presidente di Cassazione. Chi è che deve scegliere la persona fra queste molte migliaia di componenti l'autorità giudiziaria?

Ma, o signori, vi è forse una legge che l'indichi? Quando la Camera ha avuto ragioni da dover porre la sua speciale confidenza in un'autorità giudiziaria lo ha detto, e ne abbiamo due soli casi in tutta la storia parlamentare, in cui la Camera stessa ha delegata l'autorità giudiziaria non in genere ma designando specificatamente un dato magistrato. Meno questi due soli casi, è consuetudine della Camera di ordinare l'inchiesta giudiziaria in genere, e di rimettere a tale effetto gli atti al guardasigilli. Questi resta dunque arbitro, finchè una legge non venga ad imporgli una regola per iscegliere fra queste migliaia di persone, quale debba essere l'autorità giudiziaria a cui è commessa la esecuzione dell'inchiesta.

E quali sono i criteri con cui il potere esecutivo deve venire alla scelta della persona? Bisogna distinguere che cosa significa inchiesta; non bisogna confondere cosa con cosa. Vi è l'inchiesta giudiziaria a scopo giudiziario, vi è l'inchiesta giudiziaria, che si chiama così solamente perchè è l'autorità giudiziaria che procede, ma lo scopo è amministrativo.

Per le inchieste giudiziarie a scopo giudiziario non può sorgere questione, perchè, quando vi è un procedimento con lo scopo anzidetto, il guardasigilli si trova innanzi il Codice di procedura, e secondo il medesimo regola la competenza, e trova immediatamente quale sia il magistrato che deve esserne investito. Ma, quando non si tratta del caso suindicato, ma di inchiesta giudiziaria a scopo amministrativo, allora il potere esecutivo resta arbitro di scegliere il magistrato, che per le sue speciali condizioni e per le sue speciali attitudini possa meglio eseguire quest'inchiesta a seconda della natura della medesima. Si tratta, per esempio, di una inchiesta da eseguirsi in mezzo a luoghi scoscesi, a luoghi di montagna, insomma, a luoghi a cui l'accedere sia faticoso e disagiata? Allora il guardasigilli deve vedere se il magistrato sia giovine, se può andare a cavallo, se può affrontare disagi e via discorrendo. È un'inchiesta che deve eseguirsi in una grande città dove vi è una Corte d'appello? Ed allora il guardasigilli dice al presidente della Corte d'appello: a voi incomoda poco; fatela voi, o fatela eseguire sotto ai vostri occhi. Quindi sono mille le

circostanze di fatto che il guardasigilli deve tenere presenti, quando non è vincolato nella scelta da regole di competenza. Notate, o signori, che nella specie si trattava di un'inchiesta amministrativa delle più semplici. Non si trattava di assodar fatti per mezzo di lunghi esami di testimoni, ma di esaminare dei fatti semplici; di vedere se 17 elettori erano morti, se alcuni sapevano o non sapevano scrivere.

L'inchiesta doveva farsi lontana dal centro e dalla sede della Corte d'appello. Allora il guardasigilli attuale, cui per la prima volta era presentata una proposta di questo genere, ha domandato come si è proceduto in casi simili. In mancanza d'una legge non ha ommesso di interrogare la consuetudine.

La relazione nei suoi *ritenuti* mette in vista dodici casi nei quali è stato delegato il primo presidente, uno in cui la Camera ha delegato da se stessa un magistrato; un altro in cui il ministro ha delegato il procuratore generale, e questi si è rivolto alla sezione di accusa; un terzo in cui è stato delegato il procuratore generale, e dal procuratore generale si è delegato un sostituto; e simili altri casi. Quando il procuratore generale si è rivolto alla sezione d'accusa, trattavasi di un reato, e quindi la sezione d'accusa era il solo giudice competente, e nessuno poteva far diversamente di quel che fece il procuratore generale. Ma, mi permetta di dirlo, l'onorevole Chinaglia, i suoi *ritenuti* sono monchi; occorre aggiungere altri, come per esempio:

« Ritenuto che nel 1865 pel collegio di Vizzini, eletto Gaetano Giusino, il ministro delegò il procuratore generale con nota del 14 aprile 1868, numero 1522 ;

« Ritenuto che nel 1868 il collegio di Campobasso, deputato Nicola Amore, il ministro delegò il procuratore generale con nota del 22 luglio. »

« Ritenuto che per l'elezione del collegio di deputato Giorgini, il procuratore generale fu delegato dal ministro con una nota di cui la data non s'è potuta rinvenire;

« Ritenuto che pel collegio d'Acerra, eletto Carfora, fu dal ministro, con nota del 17 gennaio 1868, delegato il procuratore generale.

« Ritenuto che per l'elezione del Collegio di San Giorgio la Montagna, deputato Gabriele Gavozzi, fu dal ministro delegato il procuratore generale.

« Ritenuto che per l'elezione del collegio di Palmi, deputato il signor Amaduri, fu dal ministro delegato, con nota 21 dicembre 1870, il procuratore generale.

« Ritenuto che per l'elezione del collegio di Levanto fu dal ministro delegato il procuratore generale, con nota del 23 dicembre 1870.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

« Ritenuto che per il collegio di Lacedonia il ministro ha delegato il procuratore generale con nota del 26 dicembre 1870. »

Io mi sono quindi trovato dinanzi non una consuetudine costante, ma ad una specie di babilonia di consuetudini. Per me ho visto subito che il modo più liberale per procedere, in questi casi, si era il delegare al collegio giudiziario la scelta del magistrato che dovesse procedere ad un'inchiesta amministrativa. Ma poteva io fare questo? Parlo a miei maestri; i collegi giudiziari non possono neanche dal ministro guardasigilli essere convocati se non a determinati scopi già stabiliti dalla legge; ed è questa la ragione per la quale io mi sono determinato a concretare lo schema di legge che è sottoposto già allo studio della Camera, e che gli uffici già hanno accettato.

Il vero modo di procedere mi era quindi interdetto dalla mancanza di una legge. Allora restavano altri due modi: o delegare il primo presidente od il procuratore generale.

E tra i due il modo più liberale era quello di delegare il primo presidente, senza dubbio; ma la Giunta deve ricordare che il primo presidente non ci era, perchè quell'insigne magistrato, che è il commendatore Eula, era stato promosso a primo presidente della Cassazione di Torino. Veniva l'anziano presidente di sezione, benemerito magistrato, ma di età molto avanzata, di 74 anni, ed io non poteva mescolarlo in questa spinosa faccenda. Allora mi chiesi: devo delegare il procuratore generale che, in mancanza del primo presidente, è la più alta autorità presso la Corte di appello? Ma il procuratore generale chi è? È un funzionario del Governo. Doveva dire al procuratore generale: scegliete voi il magistrato? Ma allora, appunto perchè il medesimo è un funzionario del Governo, tant'è che lo scelga io stesso. Allora io ho fatto venire la nota dei consiglieri di appello (e mi pare che il partito più liberale che mi restava era questo), e tra i consiglieri di appello presi il più giovane, trattandosi di doversi recare sopra luogo, ed uno dei più stimati. Una legge non mi vietava di ciò fare, e quindi non ho esitato a farlo. Ecco il mio grave misfatto. Giudichi la Camera se questa procedura del guardasigilli, evidentemente non contraria alla legge, se non sia anche perfettamente corretta. (Bravo! a sinistra)

Il voler poi elevare questo procedimento del guardasigilli non solo ad un atto scorretto, ma il volerlo elevare ad argomento per annullare una elezione mi fa pesare un rimorso sulla coscienza, del quale prego la Camera di volermi sgravare. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Chinaglia ha facoltà di parlare.

CHINAGLIA, relatore. Dacchè l'onorevole ministro guardasigilli, con mio sommo stupore, ha voluto denunziare alla Camera una conversazione che è passata...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. A fin di bene, onorevole Chinaglia: non c'era niente di male.

CHINAGLIA, relatore. Non c'era niente di male, onorevole ministro; ma dalla sua bocca è sfuggita una parola che io le devo rimandare. Ella ha detto che io mi sono presentato a lei, chiedendo venia se il relatore fosse costretto ad inserire nella relazione il fatto che la nomina del giudice delegato all'inchiesta era stato direttamente nominato dal ministro guardasigilli, e ad accennare ai precedenti che riguardano questa materia. Io devo perentoriamente respingere un simile appunto, lo devo respingere e per la dignità mia, e per la dignità anche dell'ufficio che mi onoro di coprire. Dirò in brevi parole come passarono le cose su questo argomento. Allorchè la Giunta si riunì per discutere in pubblica seduta di questa elezione, all'ultim'ora chi sosteneva la validità della nomina dell'onorevole Castagnola, sorse ad affermare che il giudice delegato alla inchiesta, anzichè essere stato nominato dall'autorità giudiziaria era stato nominato dal ministro. In seguito la Giunta si ritirò in camera di Consiglio e diede a questo fatto una importanza notevole, in quanto che essa credette per intanto di dover soprassedere ad ogni deliberazione ed incaricare il relatore di verificare la cosa e di cercare i precedenti che si riferivano all'argomento.

Disimpegnato questo incarico e rilevato che la nomina del giudice delegato era partita direttamente dal ministro, la Giunta discusse le risultanze dell'inchiesta; ma per debito di lealtà debbo dire che essa non ha proferito alcun giudizio, se il guardasigilli avesse fatto bene o male a nominare direttamente il giudice delegato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

CHINAGLIA, relatore. In ogni modo accertato questo fatto ed entrato già nel dominio dei nostri colleghi, domando io se potessi passare sopra al medesimo e non avvertirlo nemmeno nella relazione. Così facendo e dietro suggerimento di autorevoli colleghi ed anche per mio intuito, credetti atto conveniente di informare il guardasigilli come si erano passate le cose, e di dirgli che nella relazione se ne sarebbe parlato. Ma, onorevole ministro, io mi sono guardato bene dal chiederle venia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La ritiro questa parola.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

CHINAGLIA, relatore. E d'altra parte in che maniera si potrebbe andare a chiedere scusa al ministro nell'atto di fargli una comunicazione di questo genere? Io non ho chiesto venia niente affatto; ho accennato semplicemente la cosa. Mi rammento che in quella occasione il guardasigilli mi addusse delle ragioni, le quali in verità non erano queste che ha dette oggi, relativamente alla nomina da lui fatta del giudice delegato all'inchiesta. Ma io non voglio trascorrere in troppi particolari.

Voci. Parli! parli!

CHINAGLIA, relatore. In seguito a ciò si è inserita nella relazione, come vedete, la semplice narrazione del fatto; ed io mi stupisco che l'onorevole ministro voglia ritenere che dal contesto di questa relazione il motivo per il quale si è creduto di proporre l'annullamento dell'elezione stessa sia stato perchè il giudice delegato venne nominato dal guardasigilli.

Ma, onorevole ministro, un poco di logica l'ha anche la Giunta delle elezioni, come l'abbiamo tutti; e se la Giunta si fosse davvero pronunciata riguardo alla irregolarità della nomina del giudice delegato fatta dal ministro avrebbe proposto l'annullamento dell'inchiesta e non l'annullamento della elezione.

L'onorevole guardasigilli trovò poi da accusarmi di non essere stato molto completo nel raccogliere i precedenti che si riferiscono al caso presente; io debbo dichiarare alla Camera che tutto quello che ho potuto trovare l'ho registrato scrupolosamente ed imparzialmente. Infatti trovansi indicati nella relazione anche quei precedenti dei quali si servì l'onorevole guardasigilli per giustificare il suo operato.

Non potrà certo dimenticare l'onorevole guardasigilli di avermi dato un cenno dell'elezione di Sannazaro, e qui nella relazione troverà che di tale elezione si tenne il debito conto.

L'onorevole guardasigilli fra i tanti precedenti che mi accusò di aver lasciati in disparte ricordò anche l'inchiesta del collegio di Palmi, asserendo che per quell'incumbente il procuratore generale è stato direttamente delegato dal ministro; senonchè io debbo rettificare questo fatto perchè la Giunta ha invece tenuto conto nella sua relazione dell'inchiesta suavvertita, nella quale vuolsi notare che il magistrato che la eseguì venne delegato dal procuratore generale del Re d'accordo col presidente della Corte d'appello; il che non concorderebbe con quanto disse l'onorevole Taiani.

Del resto non è debito mio di entrare ora nel merito di tale quistione; ho semplicemente voluto mettere in chiaro i fatti e manifestare la vera espressione che si è inteso di attribuire alla relazione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io dico brevi parole per osservare all'onorevole Chinaglia che era lontanissimo da me il pensiero di qualificare diversamente di uno squisito atto di cortesia la conversazione che egli ha avuto con me: io ho fatto cenno a quella conversazione passata fra noi solamente perchè mi è sembrato che la relazione non corrispondesse al concetto allora da lui enunciato. L'onorevole Chinaglia l'ha fatto senza dubbio in buona fede; ma mentre afferma di non aver voluto fare apprezzamenti intorno all'operato del guardasigilli, l'ha poi ritenuto come il primo degli argomenti sui quali la Commissione si sarebbe fondata per venire alle conclusioni dell'annullamento. Altro che apprezzamento! L'ha ritenuta, ripeto, come il primo degli argomenti per l'annullamento. La cosa è evidente. Se poi è questo un equivoco, lo dichiaro, onorevole Chinaglia, e non se ne parli più, ma se si tien fermo questo ritenuto, io debbo anche tener fermo il mio apprezzamento.

CHINAGLIA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli onorevole Chinaglia.

CHINAGLIA, relatore. Due sole parole all'onorevole ministro. Gli ripeto che se si fosse ritenuta dalla Giunta come irregolare la nomina del giudice delegato fatta da lui, allora sarebbe stata irregolare anche l'inchiesta, e quindi si sarebbe proposto l'annullamento di questa e non già l'annullamento della elezione. (*Movimenti — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

MORRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quest'incidente?

MORRONE. Per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morrone ha facoltà di parlare.

MORRONE. Io tengo a dichiarare che il fatto di cui si è tanto preoccupato l'onorevole guardasigilli non ebbe nel seno della Giunta quelle proporzioni che gli ha voluto dare. Trattavasi di sapere da chi ed in qual forma fosse partita la delegazione al consigliere d'appello per eseguire l'inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera. Saputo che il guardasigilli aveva egli direttamente decretata la delegazione nominando il delegato, il fatto prendeva la forma di una ingerenza del potere esecutivo in un ordine di procedura che aveva origine da una deliberazione del potere legislativo. Non essendovi una legge, doveva farsi appello ai precedenti; questi assodavano per lo meno in un numero ragguardevole di casi, che le delegazioni si facevano dai primi presidenti delle Corti d'appello.

Ora la Giunta non si credette autorizzata ad an-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

nullare l'inchiesta nella deficienza di una legge. Giudicò adunque sui risultamenti dell'inchiesta, e si pronunciò per l'annullamento, non perchè avesse riguardata come illegale ed arbitraria l'inchiesta, come ha creduto l'onorevole guardasigilli, ma perchè dalle sue risultanze ebbe a convincersi della irregolarità delle operazioni elettorali. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di fare silenzio.

MORRONE. Ripeto, è un fatto che appariva alla Giunta come nuovo, epperò essa volle vedere quali fossero i precedenti. Ed essa è lieta di avere apprestata all'onorevole guardasigilli l'occasione di presentare il disegno di legge sulle inchieste parlamentari. Fatta questa dichiarazione, non ho altro da aggiungere.

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI A QUELLO SULLA TASSA DEL MACINATO, CON EMENDAMENTI FATTI DAL SENATO.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*) Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato, che fu votato ieri, con modificazione, dall'altro ramo del Parlamento, e chiedo che la Camera voglia deliberare che sia esaminato d'urgenza. (*V. Stampato, n° 68-B.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non sorgono opposizioni, l'urgenza sarà accordata.

(*È accordata.*)

PLUTINO AGOSTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare su questa presentazione.

PLUTINO AGOSTINO. Io prego che questa legge sia rinviata alla Commissione antecedente che ha esaminato la legge del macinato (*Bene!*), e nello stesso tempo prego che oggi stesso o domani d'urgenza la Commissione presenti subito la sua relazione alla Camera. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO. Siamo al 25 giugno, e siccome la disposizione di legge della quale si tratta dovrebbe avere la sua esecuzione il 1° luglio, prego la Camera di domandare che la Commissione domani riferisca. (*Bravo! Bene!*)

Una voce. Si può imporre alla Commissione?

CAIROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io ho domandato la parola quando l'onorevole Plutino propose che alla Commissione sia fatto l'obbligo di presentare la relazione oggi o domani. Io mi associo alla proposta sua perchè in conformità alle consuetudini parlamentari il progetto sia trasmesso alla stessa Commissione parlamentare per semplificazione di lavoro ed anche per guadagno di tempo. Alle ragioni di convenienza e di utilità si aggiungono quelle dell'urgenza e motivi che non si dicono, ma che tutti sentiamo. Ma ciò non induce la necessità di intimare ad ora fissa, con una precipitazione la quale lascerebbe credere che si volesse...

PLUTINO AGOSTINO. Chiedo di parlare.

CAIROLI... esaminare il disegno con criteri preconcetti. Io sono sicuro che la Commissione prenderà in serio e sollecito esame questa legge nei limiti della possibilità, ma non se ne può pretendere l'immediata presentazione. Ritengo anzi che la gravità e la delicatezza stessa della questione impongono che il disegno di legge sia messo all'ordine del giorno, il che non sarebbe possibile con la proposta dell'onorevole Plutino.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io mi sarei ben guardato dall'imporre ai nostri onorevoli colleghi della Commissione un'ora fissa e determinata. Io ho fatto soltanto appello al patriottismo della Commissione, considerando la condizione in cui si trova la Camera ed il paese.

Siamo al 25 di giugno; al 1° di luglio, secondo le disposizioni dell'altro ramo del Parlamento, si dovrebbe abolire la tassa sui cereali inferiori. Importa a tutti e due i rami del Parlamento che questa questione sia definita nell'interesse del paese in un modo o in un altro.

Quindi io non ho imposto un termine perentorio, ma ho fatto appello al patriottismo dei nostri colleghi della Commissione, affinchè domani presentino la relazione, perchè ciò è possibile per l'urgenza dell'argomento, già discusso ampiamente nei due rami del Parlamento.

LANZA. Chiedo di parlare per fare un'osservazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Accetto senza riserva la proposta fatta,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

cioè di mandare alla medesima Commissione l'esame di questo disegno di legge e dichiararlo d'urgenza. Mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Cairoli, cioè che non è nelle consuetudini della Camera d'imporre ai nostri colleghi un giorno, un'ora fissa per presentare una relazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Abbiamo troppa fiducia nei nostri colleghi della Commissione perchè comprendano l'urgenza della cosa stessa e quindi sollecitino, per quanto è umanamente possibile, il loro lavoro.

Ma appunto a questo scopo io desidererei che l'onorevole presidente della Camera desse lettura dei nomi dei componenti la Commissione, onde sapere se sieno, almeno in maggioranza, presenti in Roma, perchè se per avventura fossero assenti, ciò solo basterebbe per mandare in lungo questa decisione, che tutti desiderano venga al più presto sciolta.

PRESIDENTE. Per rispondere alla domanda fatta dall'onorevole Lanza, ho sott'occhio i nomi dei componenti l'antica Commissione, e di questi, se non erro, 7 sono presenti in Roma.

Voci. Benissimo! Basta.

LANZA. Basta! basta!

Voci. I loro nomi?

PRESIDENTE. Sono gli onorevoli Pianciani, presidente e relatore, Arisi, segretario, Grossi, Del Giudice, Bertolini, Basetti Giovanni Lorenzo e Liroy. Sono assenti gli onorevoli Lucchini e Antonibon.

Voci. Arrivano domani.

TOALDI. Chiedo di parlare.

LANZA. Occorrendo, si può inviare un telegramma agli assenti.

PRESIDENTE. Va bene. L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

TOALDI. Tanto l'onorevole Lucchini quanto l'onorevole Antonibon saranno in Roma domani mattina.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Plutino Agostino propone che la Camera rimandi questo disegno, che è già stato dichiarato d'urgenza, alla stessa Commissione che lo esaminò un'altra volta.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Ora credo bene, poichè tutti hanno mostrato il desiderio che, pur fatta ragione dell'esame ponderato di questo disegno di legge se ne acceleri la discussione; credo opportuno di porre una domanda alla Camera. Come la Camera sa, quando viene presentata la relazione di un disegno di legge debbono passare 24 ore prima che sia discussa.

Vuole la Camera mantenere questa consuetudine? (*No! no! Sì! — Rumori*)

LANZA. Mi pare che si possa sospendere, per non

pregiudicare una questione di regolamento che in certi momenti può divenir grave; e che si possa attendere che il relatore presenti alla Camera la relazione. Egli ne darà lettura, dopo di che la Camera delibererà se intenda passare immediatamente alla discussione o differirla al giorno dopo. Così non si pregiudica nulla, e non si stabilisce un precedente.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Lanza fa un richiamo al regolamento, io ne debbo fare un altro. Ammesso che udita la lettura della relazione appena sia presentata, possa questa relazione venir discussa, io fo notare però che la discussione non sarà all'ordine del giorno. V'è un articolo del regolamento che vieta di discutere materie che non sieno all'ordine del giorno, salvo che la Camera, a scrutinio segreto e con tre quarti dei voti, non deliberi altrimenti. Fo presente questa disposizione per ogni buon fine.

DE RENZIS. Mi onoro di proporre alla Camera, che metta all'ordine del giorno di posdomani la relazione. (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole De Renzis, questa proposta mi pare contraria al desiderio manifestato da tutta la Camera, cioè che non si imponga un termine fisso per la relazione.

Lo prego di ritirarla.

DE RENZIS. La ritiro.

LANZA. Vorrei unicamente osservare, che qualora la Camera creda di venire al più presto ad una deliberazione sopra questo grave argomento, sentita la lettura della relazione, stabilisca una seduta straordinaria anche nella stessa giornata. Per esempio la relazione si legge al mattino; può essere indetta un'altra riunione per la sera unicamente a questo scopo. Quindi la mia proposta non impedisce, anzi aiuta la celere conclusione della questione.

PRESIDENTE. Allora la Camera deciderà il modo da tenersi allorquando venga presentata la relazione.

Molte voci. Sì! sì!

ANNUNZIO DI VARIE INTERROGAZIONI AI MINISTRI DELL'INTERNO, DELLE FINANZE, DELLA GUERRA, DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA E DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, do lettura di parecchie domande d'interrogazione dirette a lui ed ai suoi onorevoli colleghi:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze e dell'interno relativamente al divieto fatto alla Fratellanza artistica di Livorno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

di porre alle mura urbane di quella città una lapide commemorativa della difesa sostenuta nel 1849 dai livornesi contro l'esercito austriaco. »

Meyer.

Un'altra dell'onorevole Giovannini è del tenore seguente :

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il signor ministro dei lavori pubblici intorno alla pubblicazione dell'articolo 1 delle istruzioni approvate con decreto ministeriale del 10 novembre 1877, per l'esecuzione della legge 30 agosto 1878 per la sistemazione delle strade obbligatorie. »

Un'altra è degli onorevoli Costantini, Bovio e Arisi :

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro della pubblica istruzione sull'obbligo di ripagare la tassa di licenza liceale imposta ai giovani caduti in una materia ed ammessi dopo il primo anno universitario a ripararla. »

Un'altra è degli onorevoli Salaris, Ghiani-Mameli, Umana e Cocco-Ortu :

« I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro della guerra se intende provvedere alle esigenze della pubblica sicurezza nella Sardegna aumentando la forza numerica della guarnigione destinata a quell'isola. »

Data così lettura di queste interrogazioni, prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare ai suoi colleghi assenti quelle che li riguardano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Avrò cura di dar notizia ai miei colleghi assenti delle interrogazioni che li riguardano; ed essi saranno solleciti di dichiarare alla Camera, se ed in qual giorno possano accettarle.

Quanto a quella che fu rivolta a me personalmente ed al mio collega delle finanze, dall'onorevole Meyer, io prego la Camera e l'onorevole interrogante di volerne rimandare lo svolgimento a quando sarà esaurita la discussione della legge sul macinato e della legge sulle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Onorevole Meyer, l'onorevole ministro propone che la interrogazione che Ella intende rivolgergli sia differita sino a che sarà esaurita la discussione sulle costruzioni di strade ferrate e sul macinato.

MEYER. Non ho difficoltà di acconsentire.

PRESIDENTE. Così allora rimarrà stabilito.

Proseguiremo dunque la discussione intorno alla elezione di Albenga.

L'onorevole Sanguinetti Adolfo ha facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta. (*Conversazioni e rumori*)

SANGUINETTI ADOLFO. Se la Camera non fa silenzio...

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, aspetti un momento che cessino le conversazioni.

Onorevoli deputati, li prego di riprendere i loro posti, altrimenti sarò costretto di sospendere la seduta.

Li prego di sgombrare l'emiclo, altrimenti li chiamerò per nome ad uno ad uno.

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Non è volentieri che io sorgo a portare la parola in questa discussione; sorgo perchè vi sono spinto da un cumulo di circostanze diverse, vi sono spinto dal sentimento del dovere, ed infine dalla convinzione, in me profonda, che, approvando le conclusioni della Giunta, si commetterebbe una solenne ingiustizia. Ho fatto il possibile per non essere costretto a parlare, ed appunto per evitare a me la necessità di un discorso ed a voi il tedio di ascoltarlo, ho chiesto che fossero stampati gli atti dell'inchiesta. Dalse allora a me nel vedere l'egregio relatore della Commissione opporsi alla mia giusta e ragionevole domanda. Se la stampa, da me chiesta, degli atti dell'inchiesta fosse stata acconsentita, io, invece di fare un discorso, mi sarei limitato a dirvi :

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

Se gli atti dell'inchiesta fossero stampati, nè per parte mia, nè per parte di altri, sarebbero necessari dei discorsi, in quanto che i risultati dell'inchiesta sono così chiari ed evidenti da non potere dar luogo a serie contestazioni. Ma la mia proposta non venne approvata. Io sono obbligato a parlare, ed è un mio diritto; voi avete il dovere di ascoltarli. Parlerò senza spirito di parte, senza preoccupazione di persone. Non mi preoccupo nè del Castagnola, nè del Berio; venga l'uno o venga l'altro, poco a me importa; ciò che m'importa è che non siano violate le leggi, che non siano violati i diritti altrui, che la Camera non si contraddica deliberando ora in senso contrario a ciò che ha sanzionato in altre molteplici elezioni. Sarò breve il più che mi sia possibile, e spero sbrigarli in pochi minuti.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia e quelle dell'onorevole relatore della Giunta, hanno reso molto più facile, molto più semplice il compito mio, imperocchè è scomparsa la questione principale, la questione di diritto; rimane solo la questione di alcuni fatti che la maggioranza della Giunta pretende controversi.

Qual era lo scopo dell'inchiesta giudiziaria che la Camera ha deliberata nelle sedute del 5 aprile?

Sono due gli obbietti dell'inchiesta: il primo obbietto gli è quello di accertare l'identità degli elet-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

tori dichiarati defunti e doppiamente iscritti con quelli indicati nei prodotti certificati; il secondo obbietto è di accertare se i diciassette elettori di Finalborgo ammessi a votare per interposta persona fossero veramente inabilitati. Ora, per quanto fosse desiderio dell'onorevole relatore della Commissione che i morti, evocati dalla tomba, ridiventassero vivi, ed i doppiamente iscritti fossero persone diverse, affinché il numero degli elettori del collegio di Albenga fosse maggiore di quello che realmente è; tuttavia l'inchiesta ha provato che esistono le duplicazioni, ha provato che esiste pure l'identità pei morti. Ed io sulla questione dei morti, sulla questione dei duplicati, non ho che da accettare le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore, cioè a dire...

CHINAGLIA, relatore. Vede che c'incliniamo alla verità dei fatti.

SANGUINETTI ADOLFO... che può ritenersi accertata l'identità di 45 elettori con quelli portati dai certificati di morte, e che altrettanto è a *presumersi* rispetto all'identità di altri 24 elettori. Vero è l'egregio relatore ha usata, riguardo ai duplicati, la parola a *presumersi*; mi permetta di dirgli che la parola usata è impropria; non è una presunzione che sorge dall'esame degli atti dell'inchiesta, ma è la certezza, è la prova che anche pei duplicati la identità esiste. Comunque sia, io su questo punto non ha da estendermi.

Rimane la seconda questione, la questione relativa ai 17 elettori che furono ammessi a farsi scrivere la scheda. Io, su questo punto, sono in disaccordo perfetto coll'onorevole Giunta. Notiamo bene: risolta la prima questione, nel senso che fu risolta dalla Giunta, la conseguenza necessaria, fatale, sarebbe stata questa, di proclamare il Berio come eletto nella prima votazione. A questa conseguenza non si voleva arrivare; e per non arrivarci, si è fantasticato sui 17 elettori, che erano il secondo obbietto dell'inchiesta.

Su questo, non dispiaccia all'onorevole relatore, debbo dir la verità, tutta intiera la verità come risulta dagli atti dell'inchiesta, la verità come si rivela alla mia scarsa intelligenza. Questa verità avrebbe brillato di fulgida luce se gli atti dell'inchiesta si fossero stampati; non si volle la stampa; sia permesso a me di dire questa verità, e di farla registrare nei rendiconti delle nostre discussioni.

La Giunta, per raggiungere il suo scopo, ha unito alla sua relazione un prospettino nel quale sono riassunti i fatti relativi a 12 di questi 17 elettori. Per 5 ammette che è provata la impossibilità in cui si trovavano il giorno dell'elezione di scrivere la

scheda; per 12 la Commissione dice che questo fatto non è provato.

Io riassumerò ciò che voglio dire in queste parole: questo prospetto è inesatto, è monco, è incompleto; questo prospetto non mi presenta le risultanze vere della inchiesta. Anzitutto, di fronte alla deliberazione testuale della Camera, qual cosa si doveva accertare riguardo ai 17 elettori di Finalborgo ammessi a votare per interposta persona? Si doveva accertare se erano inabilitati il giorno dell'elezione a scrivere.

Il compito non era facile; era difficile il potere, due mesi dopo, accertare se il giorno 16 febbraio questi elettori erano fisicamente, come vuole la legge, impossibilitati a scrivere la scheda; ma la Camera ciò volle e naturalmente si doveva cercare di raggiungere lo scopo coi migliori mezzi possibili; si doveva con prove, semiprove, amminicoli, indagare se realmente l'allegata impossibilità esistesse. Ebbene la Giunta, o l'egregio relatore, con un'ermeneutica tutta speciale, hanno dato un significato molto diverso da questo alla deliberazione della Camera. Il relatore ha creduto che il giudice inquirente dovesse indagare non solamente se la allegata impossibilità esistesse, ma eziandio se i 17 elettori fossero analfabeti o no. E partendo da questa interpretazione, vi fa giocare, secondo i casi, l'analfabetismo, o quanto meno imputa al giudice inquirente di non avere su di esso indagato; quando poi, dagli atti dell'inchiesta è dimostrato che l'elettore sa scrivere perchè firmò il verbale, allora cangia metro, e ne trae la conseguenza che se scrisse oggi poteva scrivere ieri; e che quindi fu ammesso illegalmente a farsi scrivere la scheda. E qui entro nel campo dei fatti relativamente i 12 elettori incriminati.

La Giunta relativamente al Burlo Bartolomeo, che non aveva votato il 16 febbraio perchè non aveva gli occhiali, dice che, invitato a sottoscrivere il verbale d'inchiesta, lo ha firmato, servendosi di occhiali andanti, perchè anche allora aveva dimenticato i buoni. E che se ne può dedurre da ciò? Forse, come vuole la Giunta, che l'ammissione di costui a farsi scrivere il voto, fu illegale?

Se l'elettore non avesse firmato il verbale, allora la Giunta lo avrebbe sospettato analfabeta, e lo avrebbe dichiarato avanti a voi, e ne avrebbe tratto argomento per l'annullamento della elezione.

Il fatto che questo elettore sa scrivere, ma col sussidio delle lenti, non vi prova forse che l'ufficio della sezione di Finalborgo, lo ha ammesso legittimamente a farsi scrivere la scheda?

Veniamo al secondo, al Berta Giulio.

La Giunta osserva, nel riassunto, che costui dichiarò che non potè scrivere per essersi fatto male

ad una mano, mentre un membro dell'ufficio avrebbe deposto che fu ammesso a farsi scrivere la scheda perchè era quasi cieco; che il perito, relativamente a questa asserzione, dichiarò che aveva la vista un poco debilitata; essere fondato il dubbio sia illetterato.

Mi permetta la Camera di dare lettura della deposizione del perito; delle parole testuali dell'egregio dottore Levratto, perito giudiziario:

« La mano destra è in uno stato di rigidità cronica nelle articolazioni. Non esclude la allegata indisposizione (quella cioè dell'elettore che si era fatto male alla mano) conoscendolo anche particolarmente ed avendolo visto lavorare da taglialegna. Anche la vista mi pare che l'abbia debilitata. »

Come la Camera vede, la Giunta ha taciuto nel suo riassunto la parte più importante della dichiarazione chiara, esplicita del perito giudiziario, la parte nella quale è constatato che l'elettore ha la mano destra in tale stato di rigidità cronica nelle articolazioni, per cui non potrebbe scrivere.

CHINAGLIA, relatore. La Giunta ha rilevato la contraddizione tra l'una e l'altra deposizione.

SANGUINETTI ADOLFO. Notate, o signori, per un altro elettore, il Basso Giuseppe, che dichiarò di non aver potuto scrivere la scheda per debolezza di vista, la Giunta osserva nel riassunto che il medico depose « di averlo curato per catarro polmonare. » Il contrasto è piccante! Ma mi permetta il relatore di dire che una volta si usava di scrivere la storia in questo modo; ora, *ad usum Delphini*, si fanno le relazioni. Cosa ha detto il medico relativamente al Basso Giuseppe? « Ho curato tre anni sono il Basso di un grave catarro polmonare, ridotto allo stato cronico. Il Basso era anemico, e fin d'allora accusava un grave indebolimento nella facoltà visiva. Simili malattie possono produrre tali effetti; lo credevo allora, lo credo oggi. » Ecco quale è, onorevole relatore, la dichiarazione del medico, la quale non distrugge, ma conferma la dichiarazione dell'elettore, di avere, cioè, la vista debole. Se l'onorevole relatore si limita, come fece, a dire che, mentre l'elettore dichiarò di aver la vista debole, il medico depose di averlo curato per catarro polmonare, egli vede che la sua esposizione è incompleta e tale da indurre in errore la Camera.

Un altro elettore, Scoseria Carlo, è detto nel riassunto: « dichiarò che aveva la mano irrigidita dal lavoro, quantunque poi sottoscrivesse il verbale. » Eh! io potrei fare riguardo a questo elettore le considerazioni che feci pel Burlo Bartolomeo. Come? Questo elettore vi dimostra che non è analfabeta, ve lo dimostra firmando il verbale, e voi allora elevate un sospetto, che sia stato ammesso

illegittimamente a farsi scrivere la scheda? Ma se sapeva scrivere, quale necessità di acconsentirgli di farsi scrivere la scheda? E se ciò gli fu acconsentito, quale altra deduzione se ne può trarre fuori di questa, che, nel giorno della votazione, era veramente impossibilitato a scrivere?

E come può il relatore affermare che per questo non è comprovata l'impossibilità in cui era, il 16 febbraio, di scrivere la scheda? Le deposizioni di tutti i componenti l'ufficio elettorale valgono nulla? Proprio nulla? Ma non osservò l'egregio relatore come era composto l'ufficio della sezione di Finalborgo? Sono tutte persone distinte per posizione sociale, per la professione che esercitano, per le cariche che occupano.

Per un altro elettore, il Rosso Felice, qui nel riassunto è detto che addusse una malattia agli occhi, e che sottoscrisse il verbale, ma che uno degli scrutatori dichiarò invece che aveva fasciata una mano, e che il perito lo dichiarò impedito a scrivere con facilità.

Ma anche per questo, me lo permetta il mio egregio amico personale, il relatore, egli non ha bene osservato quello che è dichiarato nella perizia medica; in essa è dichiarato che gli occhi sono affetti da congiuntivite dipendente da cause reumatiche e da pseudo-ciglia che irritano la muccosa, ecc.; ed aggiunse il perito che detta congiuntivite gli impedisce di scrivere con facilità.

Io potrei andare avanti, e fare su tutti i 12 elettori identiche considerazioni, per dimostrarvi che per tutti monco, incompleto, inesatto è il riassunto che va annesso alla relazione; per amore di brevità e per non tediarmi di più, mi limiterò a dire qualche cosa di un altro elettore, dell'Aicardi Giovanni Battista. Per l'Aicardi l'onorevole relatore scrisse nel riassunto queste sole parole:

« L'inchiesta non fece alcuna indagine per chiarire se sia o no illetterato. »

Eh! il relatore, è la supposizione più benigna che io possa fare, credo non abbia letto la deposizione del medico; perchè se egli l'avesse letta, si sarebbe persuaso che questo individuo fu interrogato giacente in letto per gravissima malattia. Il giudice inquirente si recò al letto di costui accompagnato dal medico; ed ecco la dichiarazione che il medico faceva al letto dell'ammalato.

« L'Aicardi *qui giacente a letto* è affetto da catarro bronchiale, ed è a ritenersi che il 16 febbraio fosse affetto da tremolio senile dipendente da semiparalisi che affetta di preferenza la parte destra della persona; in conseguenza doveva trovarsi nell'impossibilità relativa di scrivere. Mi consta che il detto individuo era in cura medica da molto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

tempo, lo ho sempre veduto camminare a stento e munito di bastone. » Questo elettore ha 76 anni.

Ebbene, per l'onorevole relatore il giudice inquirente non avrebbe fatto il suo dovere riguardo a questo individuo. Vegga la Camera ed ammiri la precisione colla quale le sono esposti i fatti.

Non basta per l'onorevole relatore che si turbasse il sonno dei morti, esso avrebbe anche voluto che si tormentassero i moribondi.

Io affermo nel modo più risoluto che per tutti i 17 elettori ammessi a farsi scrivere la scheda nella sezione di Finalborgo, che per tutti questi 17 elettori emerge dalle risultanze dell'inchiesta, dalle perizie e deposizioni del medico perito, dalle dichiarazioni esplicite degli elettori stessi, emerge, dico, che la loro ammissione a farsi scrivere la scheda fu legittima, e che anche oggigiorno la maggior parte di essi si trova nella impossibilità assoluta di poter scrivere. Si tratta di individui carichi di anni e di malanni, l'uno ha 96 anni, altri hanno passati gli 80, altri i 70 e via dicendo; la maggior parte di essi sono affetti da malattie croniche, di pubblica notorietà come appare da tutte le dichiarazioni. Non è adunque che siano analfabeti; come da alcuni si pretendeva, e come per una parte di essi pretende anche la Giunta. Fra questi 17 supposti analfabeti vi è nientemeno che un distintissimo medico-chirurgo, il Ghilini, che esercitò l'arte salutare con bella fama; ma ora vecchio e paralitico dalla parte destra.

Io vorrei, e prego il relatore ad acconsentirlo, che le deposizioni relative ai 12 elettori fossero inserite nel resoconto affinché chiunque possa vedere, se quello che io affermo sia o no la verità.

CHINAGLIA, relatore. Io non lo nego, ma noi non ne abbiamo nemmeno parlato.

SANGUINETTI A. Vengo alla conclusione. L'inchiesta, la Giunta lo ammette, ha constatato l'identità dei 46 morti, ha constatato l'identità dei 26 duplicati; tutte le fantastiche ipotesi dell'onorevole relatore furono distrutte dalla luce amplissima dell'inchiesta. Tutte le differenze di dimora, di età, del luogo di nascita, della paternità, di lettere dell'alfabeto, che l'egregio relatore, nella prima relazione e nel discorso che fece alla Camera il 5 aprile, aveva addotte per sostenere la elezione del Castagnola, furono distrutte dalla prima all'ultima. La Giunta stessa lo ammette; quantunque a malincuore, ammette l'identità dei 46 morti, ammette l'identità dei duplicati.

Resta un dubbio elevato dalla Giunta; il dubbio che non sia comprovato che i 17 elettori, dei quali discorsi, siano stati legittimamente ammessi a votare per interposta persona.

Io questo dubbio lo distrussi, lo dimostrai insussistente, lo dimostrai infondato. La mia dimostrazione sta nelle deposizioni di questi elettori, nelle deposizioni dei membri della Sezione di Finalborgo, nelle deposizioni del medico perito.

Ora, di fronte a questa condizione di cose, quali erano le conclusioni alle quali doveva arrivare la Giunta? Che necessariamente si doveva annullare il ballottaggio e proclamare il Berio eletto nella prima votazione; inquantochè avrebbe ottenuto 7 od 8 voti più del terzo degli iscritti. Ma la Giunta, che a mio avviso aveva errato nelle prime conclusioni proponendo la convalidazione del Castagnola, errò evidentemente anche nel nuovo giudizio che istituì.

Io non intrattengo più oltre la Camera; comprendo che sull'animo di molti degli egregi componenti la Giunta ha avuto qualche influenza il fatto che il Castagnola nel ballottaggio ottenne più voti del Berio. Io ho già dichiarato nella seduta del 5 aprile, che per altre elezioni ed in altri moltissimi casi, si è verificato lo stesso fatto; ho citata l'elezione di Aversa, ne ho citate delle altre per le quali mai la Camera si è trattenuta dall'annullare il ballottaggio e proclamare eletto chi pel primo scrutinio aveva avuto più della metà dei votanti e più del terzo degli iscritti, solo perchè nel ballottaggio ebbe il sopravvento chi fu soccombente nella prima votazione. Io spero che la Camera non si lascerà impressionare da questa considerazione.

Noi ci troviamo di fronte, ripeto, come dissi altra volta, ad una questione di diritto.

Dobbiamo fare astrazione da qualsiasi altra considerazione. Se a termini di legge è provato che il Berio ebbe nella prima votazione più della metà dei votanti, più del terzo dei componenti il collegio, ed è provato all'evidenza, noi assolutamente dobbiamo annullare il ballottaggio e proclamare eletto il Berio.

Per me, lo ripeto, l'annullamento dell'elezione, e la non proclamazione del Berio, sarebbe una solenne ingiustizia.

Io credo che la Camera questa ingiustizia non vorrà commetterla.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI. L'onorevole Sanguinetti diè principio al suo dire dichiarando che vedevasi costretto a parlare contro le conclusioni della Giunta per amor di giustizia: io stimo invece vi fosse mosso da ben altro sentimento, che spiega assai meglio l'interesse che pone nel sostenere la proclamazione dell'avvocato Berio; nè di ciò gli nuovo rimprovero.

Se un cavaliere Sanguinetti ha presieduto l'uffi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

cio elettorale e fece ogni suo potere per farla trionfare, se un cavaliere Sanguinetti diè impulso all'inchiesta, trovo naturalissimo che l'onorevole Sanguinetti la difenda alla Camera. C'è di molto Sanguinetti in questa elezione. (*Si ride*)

Nota soltanto che l'onorevole preopinante si mostra di difficile contentatura. La Giunta propone alla Camera la convalida dell'elezione del commendatore Castagnola, e l'onorevole Sanguinetti sorge a combatterla in nome della giustizia offesa. Dopo l'inchiesta, per un sentimento di conciliazione che sono costretto ad ammirare, la Giunta ne propone l'annullamento, e all'onorevole Sanguinetti la proposta non garba. Eppure nessuno più di me avrebbe ragione a muoverne lamento, di me, che costantemente sostenni con profondo convincimento la validità dell'elezione dell'onorevole Castagnola, indotovi da quei buoni argomenti che avevano ispirato alla Giunta le sue prime conclusioni.

Ma uso a deferire ai suoi imparziali pronunziati, mi vi arrendo, e dirò brevemente i motivi che mi persuadono ad acconciarmi.

Non risolleverò la questione inopportuna toccata sul principio della seduta, se la delegazione cioè del magistrato inquirente fatta dal ministro sia conforme alle corrette consuetudini parlamentari.

Senza punto sospettare le intenzioni con le quali il ministro delegava il consigliere Serra ad inquire in questa faccenda; mi limiterò ad un'osservazione, che a me sembra capitalissima. La Camera conosce il disegno di legge sulle inchieste parlamentari, che trovasi sottoposto alle sue deliberazioni. Quel progetto fu presentato dal ministro dopo l'incidente della inchiesta intorno all'elezione d'Albenga. Dunque il modo onde questa fu condotta ha dovuto fare tale impressione sull'animo del ministro, da persuadergli la necessità di provvedere in guisa che simili sconci non abbiano mai più a riprodursi in prosieguo, come chiaro apparisce dalla breve relazione preposta al disegno di legge.

Il ministro infatti così si esprime:

« È sembrato conveniente di determinare per legge il modo di procedere alla designazione del magistrato che deve eseguire l'inchiesta, il qual modo presenta, a mio parere, tutte le guarentigie sufficienti per eliminare ogni apparenza di arbitrio e di indebita ingerenza del potere esecutivo in cause così gravi e delicate. »

Dunque a giudizio dell'onorevole ministro una inchiesta fatta da un magistrato delegato dal potere esecutivo, non è mai scevra di sospetti, e di tal natura è quella eseguita intorno all'elezione di Albenga.

Quale affidamento adunque può dare un'inchie-

sta, che dà motivo al ministro di presentare un disegno di legge...

ZANARDELLI. Non occorre un disegno di legge, bastano gli elementi di diritto costituzionale.

CHIMIRRI... preceduto da una tale motivazione? E ciò non rivela forse che il ministro fatto accorto dagli inconvenienti, a cui essa diè luogo, sia venuto nella persuasione che non bastano le buone intenzioni ad evitare i danni di un procedimento non regolato da norme certe, che ne assicurino la imparzialità? Lo giudichi chiunque ponga mente a questo, che il progetto non solo esclude l'ingerenza del ministro nella nomina del magistrato inquirente, ma vuole che questa sia fatta, non dal presidente, ma dalla prima sezione della Corte di appello.

E perchè ciò? Perchè la Corte è in grado di conoscere assai meglio del ministro lontano quale dei suoi membri sia in grado di compiere il delicato incarico, e la delegazione così fatta è immune da ogni sospetto.

Queste cose premesse, vengo al merito delle conclusioni della Giunta, e mi affretto a riconoscere che l'incidente della delegazione del magistrato inquirente, se fu accennato per debito di esattezza dal relatore, non fu argomento di discussione, nè influì menomamente sulla proposta di annullamento, la quale muove da ben altre ragioni; ed io stesso ne toccai di volo a solo fine di giustificare gli apprezzamenti, che mi occorrerà di fare in prosieguo sui risultamenti dell'inchiesta.

I motivi pei quali la Commissione ci propone l'annullamento dell'elezione di Albenga sono i seguenti. Osserva innanzitutto la Giunta che l'inchiesta, comunque eseguita nel modo accennato, ha posto in sodo che le liste del collegio di Albenga erano state compilate irregolarmente con manifesta violazione degli articoli 34 e 35 della legge elettorale; cioè senza l'esatta designazione del luogo, del giorno di nascita, dell'età e della condizione degli elettori; ciò che ha prodotto le duplicazioni e l'inesatta epurazione dei morti, che suscitavano così vivi reclami e proteste, e, quel che è peggio, hanno reso impossibile il controllo ed i ricorsi, a cui danno dritto gli articoli 33 e 48 della legge citata.

La difettosa revisione delle liste e l'impossibilità, nella quale furono posti gli elettori di reclamare contro le indebite iscrizioni, sono vizi originali, che, magagnando fin nella sua composizione il corpo elettorale, viziano radicalmente le successive operazioni.

Nè questo è tutto. L'inchiesta ha messo pure in chiaro che in alcune sezioni furono portati come votanti elettori che non votarono punto, come il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

prete Salvi e il Maineri, i quali trovandosi controsegnati nelle liste di due sezioni diverse e lontane, testimoniaronò al giudice inquirente di aver dato il voto in una sola, nè poteva accadere altrimenti.

Da ciò s'induce che le liste servite alla votazione, donde desumesi il numero dei votanti, non sono sincere, e che in talune appaiono più votanti che in verità non vi fossero.

Quindi al vizio delle liste originali si aggiunge l'infedeltà delle liste di riscontro, e la certezza, che il vero numero di votanti non è quello segnato nei verbali, essendo stato con frode moltiplicato.

E del modo come tale moltiplicazione eseguevasi abbiamo prova certa e documentale. Riscontrando la lista della sezione di Alassio, oltre le due firme di riscontro scritte con inchiostro nero accanto al nome dei votanti, se ne vede una terza con inchiostro rosso, evidentemente apposta dopo, la quale riempie non solo le caselle dei votanti, ma anche quelle dei non votanti, ed è con questo mezzo che si fece ripetere agli elettori Salvi e Maineri il miracolo di Sant'Antonio.

E che la firma in rosso sia apposta dopo chiusa la votazione si scorge da ciò che lo scrutatore l'appose sbadatamente anche colà, dove trovavasi di aver firmato prima con inchiostro nero.

Quando, o signori, s'incontrano falsità così palmari fin nelle liste di riscontro, si può censurare la Giunta perchè ci propone di annullare quest'elezione? Ma donde trarrete la prova sicura del numero dei votanti, che l'articolo 91 richiede per la proclamazione del deputato a primo scrutinio? E v'è di più.

Alla moltiplicazione dei votanti si aggiunge quella degli elettori, essendo stati ammessi a votare individui che tali non erano. Infatti, fra i diciassette che nella sezione di Finalborgo votarono a mezzo d'interposta persona, evvi un certo Burlo Bartolomeo. Chiamato costui avanti il giudice inquirente, il Burlo diventa *Miglio* ed il *Bartolomeo, Giuseppe*. Richiesto a spiegare questa sua doppia denominazione, senza smarrirsi rispose: io ho due nomi, uno pel pubblico ed uno per le liste elettorali; per le liste elettorali mi chiamo Burlo Bartolomeo, pel pubblico mi chiamo Miglio Giuseppe. È proprio così che si fanno le elezioni in certi collegi.

Passiamo al terzo e più grave motivo che giustifica il propositoci annullamento.

Nella sezione di Finalborgo, come accennammo, diciassette individui vennero ammessi a votare a mezzo di altri fuori dei casi ed in dispregio del prescritto dell'articolo 81 della legge elettorale. La Camera impressionata di questo fatto, volle che la inchiesta accertasse se quegli elettori che avevano

così votato si trovavano nella condizione designata dall'articolo sopraricordato.

L'inchiesta versò su questo capo, e le risultanze ottenute ci fanno esclamare col Venosino: *Risum teneatis, amici*. Bene l'onorevole Sanguinetti si affaticò a dimostrare a suo modo quali fossero le prepostere cagioni, che avevano impedito nel mese di febbraio a questi diciassette elettori di scrivere il loro voto, ma, nè i suoi argomenti, nè quelli attinti alle perizie fatte imprudentemente eseguire da un medico elettore, e perciò passionato a sanare le irregolarità in cui si è incorso.

SANGUINETTI ADOLFO. Non è elettore.

CHIMIRRI. Se è medico, ha la laurea, e quindi è elettore in quel collegio.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Sanguinetti.

CHIMIRRI. Questo medico famoso, collocato dietro una mistica cortina, non rende i suoi responsi su tutti i diciassette elettori, ond'è quistione, ma su quelli soltanto per cui all'inquirente piace d'interrogarlo.

Eppure nonostante questi accorgimenti a che si riduce la dedotta impossibilità fisica, che impedì ai diciassette elettori di scrivere il proprio voto?

Udite, o signori: la maggior parte di essi si dicono impediti perchè il giorno dell'elezione *avevano lasciato a casa gli occhiali!* Li aveva dimenticati Burlo Bartolomeo, Rosso Felice, Isotta, Lanza Nicola, ecc., sebbene il giorno dell'inchiesta riuscissero a sottoscrivere, senza soccorso di lenti, il verbale. Ecco la malattia fisica, che secondo l'onorevole Sanguinetti, giustifica l'impossibilità fisica a votare, di che parla l'articolo 81 della legge!

Ma chi davvero si mostra affetto di oftalmia politica non sono gli elettori, ma il medico perito. Diffatti sottoposto ad esame un certo Isotta Emidio, che adduceva di non avere potuto scrivere il voto perchè aveva il pollice offeso per una caduta, il medico, il quale credo avesse anche in quel momento perduto gli occhiali, trova anchilosato non il pollice offeso, ma l'indice!

Nè qui si arresta l'intuito meraviglioso di questo medico. Egli, ad esempio, giudica che l'elettore Basso Giuseppe non potè scrivere il suo voto il giorno dell'elezione perchè due anni prima aveva patito di polmonite, e questa gli avrà potuto intorbidare la vista. Scoseria Carlo dichiara non avere scritto il voto perchè ha le mani callose, Basso Giuseppe perchè vede le lettere raddoppiate, Bruno Niccolò perchè quando scrive la carta gli diventa nera, e così via via.

Se queste sono le risultanze dell'inchiesta, se così vennero riassunte in piede della relazione della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

Giunta, è evidente che dodici almeno dei 17 elettori di Finalborgo furono ammessi irregolarmente a votare a mezzo di altri fuori de' casi previsti dall'articolo 81, e per conseguenza i loro voti devono aversi come nulli. Ciò posto, detratti i 12 voti nulli dagli 862 ottenuti dall'onorevole Berio, costui non raggiunge più la maggioranza richiesta dall'articolo 91.

L'onorevole Sanguinetti crede che basti il non poter scrivere correttamente o con facilità, per essere ammessi a farsi scrivere il nome da altri; ma a questa interpretazione resiste il testo della legge che suona così: « coloro che trovansi nell'impossibilità di scrivere; » ed *impossibilità* non è *difficoltà* nascente dalla mancanza di occhiali o dall'aver le mani alquanto irrigidite dal lavoro.

Chiarita così l'irregolarità, per cui la Camera prescrisse l'inchiesta, la proposta di annullamento si impone alle nostre coscienze non tanto per ossequio alle conclusioni della Giunta, ma per mostrarci coerenti a noi stessi. Che se queste ragioni giuridiche, comunque gravissime, non bastassero ad indurre gli animi vostri a votare le conclusioni della Giunta, una ve n'ha d'ordine politico, per la quale la Camera non può consentire nella proposta dell'onorevole Sanguinetti. Io credo di addimostrare maggiore stima verso l'onorevole Berio nel contrastare la sua proclamazione, che l'onorevole Sanguinetti nel sostenerla, ed alla mia opinione si accostano tutti coloro, che senz'ira e senza studio esaminano le vicende di questa elezione.

Eseguito il ballottaggio l'onorevole Berio ottenne 900 voti, e 978 l'onorevole Castagnola.

Potrà discutersi se nel calcolo degli iscritti si debba tener conto dei morti e de' duplicati per comporre la maggioranza legale voluta dall'articolo 91, ma nessuno potrà muovere rimprovero all'ufficio principale di Albenga di non aver fatto deduzioni, che lo stato degli atti non consentiva, e che neppure oggi, dopo l'inchiesta, riesce facile alla Camera di eseguire.

Se il ballottaggio fu dunque legalmente intimato, se gli elettori accorsi numerosi all'urna raccolsero la grande maggioranza dei loro suffragi sul nome dell'onorevole Castagnola, non v'ha logica partigiana, la quale possa sostenere che 987 voti siano meno di 900, e che chi ottenne la maggioranza assoluta di voti non sia il legittimo rappresentante del collegio di Albenga.

Si dice dall'onorevole Sanguinetti che questi calcoli non devono impressionarci; ma che? In fatto di elezioni siamo noi chiamati a creare o non piuttosto a verificare i poteri conferiti dal popolo raccolto nei comizi?

Credete voi che l'onorevole Berio sia tanto poco curante della sua personale dignità da venire a rappresentare in questa Camera un collegio che nell'esperimento di ballottaggio, comunque indetto, ma ad ogni modo eseguito, gli negò il suo suffragio? Credete voi che vorrà accettare dalle vostre mani un mandato che gli fu ricusato dalla maggioranza degli elettori?

Ho troppa stima del suo carattere per crederlo capace di adagiarsi in una così dubbia posizione. Imperocchè se vi ha cosa che temperi l'amarezza delle lotte politiche, e ci sorregga fra le difficoltà del delicato e malagevole ufficio, è la coscienza da noi tutti divisa di essere i veri e legittimi mandatari della nazione.

Ma il mandato non è legittimo quando è falsata la volontà, e la volontà dei mandanti sarebbe falsata se ai 978 elettori dell'onorevole Castagnola prevalessero i 900 dell'onorevole Berio.

Se per avventura trionfasse la massima che la Camera possa sostituire il suo voto a quello degli elettori, allora le istituzioni diventerebbero una menzogna, e l'altissimo ufficio un botteghino di lotto, che gli amici concedono agli amici. (*Bene!*)

Le trepidazioni sulle risultanze del primo scrutinio devono cedere dinanzi al risultato del ballottaggio, che rivelò nettamente quale sia la volontà degli elettori di Albenga. Se nonostante così chiara prova dei fatti rivelati dall'inchiesta resta un qualche dubbio negli animi vostri, se il *sì* ed il *no* nel capo vi tenziona, se non vi affidano le liste magagnate nella loro origine, e la procedura elettorale viziata, se vi persuadete che gli articoli 34 e 81 della legge furono violati e che perciò il voto degli elettori non si è raccolto come si doveva, allora non ci è che un rimedio: a purgare l'elezione dei vizi notati, appelliamoci agli elettori.

A questo nuovo e leale esperimento potrà opporsi soltanto chi sente di non essere il legittimo rappresentante di quel collegio. Chi sa di avere per sé il suffragio della maggioranza, non teme il ripetuto cimento delle urne.

Sono queste le principali ragioni, per le quali vi prego, o signori, di voler votare la proposta di annullamento, proposta che, uscita la prima volta dai banchi della maggioranza, ed accolta di buon grado dall'opposizione, vedesi oggi trasfusa nelle imparziali conclusioni della Giunta, alle quali la Camera suole deferire per lodevole consuetudine e per consiglio di prudenza politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Chinaglia...

CHINAGLIA, *relatore*. Onorevoli colleghi, dopo il largo sviluppo che ha preso questa discussione e dopo l'eloquentissimo discorso testè pronunciato

dal mio amico l'onorevole Chimirri, col quale venero, a mio avviso, pienamente confutate le argomentazioni dell'onorevole Sanguinetti, il compito del relatore si è semplificato di assai; ed io non vorrò certo far perdere in questi momenti del tempo alla Camera, ritornando sopra le cose già dette. Mi asterrò quindi dal ritoccare la questione di merito, la quale fu anch'essa ampiamente trattata nella prima seduta in cui si discusse intorno a questa elezione. A me non resta che a dire alcune brevi parole per giustificare i motivi, che condussero la Giunta a proporvi alla quasi unanimità l'annullamento di questa elezione.

Allorchè si esaminarono per la prima volta gli atti e le proteste, la Giunta, conchiudendo per la convalidazione della nomina dell'avvocato Castagnola, era partita da due criteri fondamentali. Il primo che allo stato in cui trovavansi le cose, e di fronte all'impossibilità di constatare i fatti asseriti dai protestanti davanti all'ufficio principale del collegio nell'occasione in cui si riassumevano le operazioni del primo scrutinio, quell'ufficio non poteva che proclamare, siccome regolarmente proclamò il ballottaggio fra i due candidati, che avevano ottenuto la maggioranza dei voti; il secondo che volendo posteriormente a ciò, ed in onta a ciò, tener conto delle fatte proteste, e dedurne gli effetti reclamati, tutto questo importava un estemporaneo lavoro di epurazione e di revisione delle liste elettorali, il quale rientra nelle attribuzioni dell'autorità amministrativa, e non potrebbe operarsi posteriormente alla deliberazione definitiva delle liste stesse, senza dar luogo a gravissimi inconvenienti.

Senonchè, fattasi viva, come voi sapete, su questo punto la discussione alla Camera, essa, pur serbando intatta la questione di merito, volle tuttavia decretare un'inchiesta giudiziaria per vedere sino a qual punto fossero fondati nel fatto gli allegati reclami, e per chiarire altresì i dubbi sorti intorno a certe irregolarità, occorse nella votazione.

Ora, o signori, davanti alle risultanze di tale inchiesta, sorge un dilemma da cui a fil di logica non si può sfuggire; o voi volete strettamente attenervi a quelle massime di principio che la Giunta ha sostenute nella prima discussione di questa elezione, ed in allora le irregolarità riscontrate dall'inchiesta potranno deplorarsi finchè vi piace, ma non potranno paralizzare nè la proclamazione del ballottaggio, nè la elezione dell'onorevole Castagnola avvenuta in secondo scrutinio; o voi volete invece esclusivamente appigliarvi alle risultanze dell'inchiesta, ed in tal caso non potete tener conto soltanto di alcuni fatti come mostra di fare l'onorevole Sanguinetti e trascurarne altri, a seconda che ciò può tornare più

o meno vantaggioso alla elezione dell'avvocato Berio.

L'inchiesta ha provato come le liste del collegio di Albenga siano infette da vizi e da irregolarità che nessuno si cura di sanare, da ben dodici anni addietro.

L'onorevole Sanguinetti su questo punto in tuono quasi trionfante si è rivolto al relatore ed ha detto: vedete, è stata provata l'identità delle persone indicate nei certificati dei reclamanti; le osservazioni da voi fatte in proposito non avevano fondamento, non avevano ombra di verità. Onorevole Sanguinetti, l'inchiesta ha messo in chiaro precisamente che le liste si redigono senza curare menomamente l'identificazione degli elettori.

L'inchiesta non ha accertato, siccome voleva la Camera, che la maggior parte degli elettori di Finalborgo che votarono in quella sezione per mezzo di interposta persona, fosse veramente impedita di scrivere la scheda da un fisico impedimento. Potrei, o signori, su questo punto riscontrare una per una tutte le eccezioni che ha fatto l'onorevole Sanguinetti; ma a ciò ha risposto già molto efficacemente il mio amico Chimirri, ed io non entrerei in questi particolari.

L'inchiesta vi ha finalmente posto in chiaro alcune irregolarità avvenute nella votazione, vale a dire elettori che appariscono di aver votato per due volte, mentre invece hanno votato una volta sola; scrutatori che, non si sa il perchè, hanno controllato dei voti che effettivamente non furono dati. Di tutto questo l'onorevole Sanguinetti non si è minimamente occupato. Ciò, o signori, contribuisce a rendere anche in questo caso assolutamente inattendibile la nomina dell'avvocato Berio a primo scrutinio, per cui e nell'un caso e nell'altro l'elezione di questo candidato è messa assolutamente fuori di questione.

Resta a parlare dell'elezione dell'onorevole Castagnola, che la vostra Giunta nella prima occasione in cui si discusse vi aveva proposto di convalidare, e che ora vi propone invece di annullare insieme a tutte le operazioni. La vostra Giunta fu indotta a ciò dalla considerazione che una volta che la Camera aveva ordinata un'inchiesta, non le era lecito di poter prescindere dalle risultanze di essa nell'emettere le proprie decisioni.

Epperò piegando all'interlocutorio verdetto pronunciato dalla Camera, ha dovuto esaminare se dopo l'inchiesta la situazione delle cose non si fosse per avventura modificata in guisa da dover ritornare sopra le proprie deliberazioni. Laonde quando si videro messi in piena evidenza non solo gravi e straordinari vizi radicatissimi nelle liste elettorali,

ma ben'anco abusi ed irregolarità che gettano una luce sinistra sul modo con cui si condussero le operazioni della votazione ed il controllo dei voti, la Giunta non ha esitato a ritenere che davanti a ciò il partito più conveniente da proporsi alla Camera era quello di annullare una tale elezione.

È strano che una proposta così corretta, così consona alle risultanze dell'inchiesta ordinata dalla Camera sia tacciata d'ingiustizia, e di contraddizione dall'onorevole Sanguinetti quasi che identiche fossero le condizioni di fatto nei due stadi in cui la Giunta ha dovuto esaminare questa elezione, quasiché per debito di una malintesa coerenza la Giunta stessa dovesse ritenersi superiore alla Camera, rifiutandosi di attribuire agli atti da questa ordinati il valore e gli effetti che se ne dovevano, e se ne devono logicamente dedurre.

È ancora più strano, o signori, come ha osservato l'onorevole Chimirri, che chi viene a fare le più alte meraviglie per questa pretesa ingiustizia della Giunta, sia proprio l'onorevole Sanguinetti, il più caldo sostenitore della elezione dell'avvocato Berio.

Alla mia volta mi permetterò io pure di meravigliarmi di questo singolare contegno dell'onorevole Sanguinetti, di stupirmi anzi come egli non senta che l'annullamento proposto sia il migliore ed il più accettabile dei partiti nell'interesse stesso della persona da lui patrocinata, la quale nè legalmente, nè moralmente potrebbe rappresentare, in base a questa elezione, il collegio di Albenga. Ora, o signori, il volersi opporre a questa proposta di annullamento, e l'insistere perchè ad ogni costo sia proclamata l'elezione dell'avvocato Berio, è troppo esorbitante pretesa, è uno di quei zeli eccessivi (me lo permetta l'onorevole Sanguinetti) che tradisce una cattiva causa, e mette allo scoperto la diffidenza più manifesta da cui sono presi i nostri oppositori, che la persona da essi patrocinata non sia suffragata dalla maggioranza degli elettori. Comunque sia, o signori, il deferire al corpo elettorale di Albenga la decisione della presente contestazione, deve sembrare ad ogni animo imparziale, saggia e delicata misura. Così facendo, noi oltrechè mantenerci vigili custodi delle nostre discipline elettorali, ci mostreremo anche solleciti e non d'altro curanti se non di scoprire la vera manifestazione della volontà del collegio. Questo è sempre il più importante, dirò anzi, il principale intento che ci deve guidare nell'altissimo ufficio della verifica dei poteri.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Ho chiesto di parlare per una semplice dichiarazione.

La Camera ha udito dal relatore della Giunta che la deliberazione della medesima fu presa alla quasi unanimità. Il dissenziente fui io.

Io credo quindi di esporre brevissimamente alla Camera perchè fui dissenziente.

Voci. Parli! parli!

LAZZARO. (*Della Giunta*) La prima volta, come risulta dalla relazione, non fui io solo dissenziente dal parere della maggioranza della Giunta, perchè con me furono gli onorevoli Villa e Vastarini-Cresi.

Dopo l'inchiesta la discussione si ripresentò. A me parve dopo quella discussione, che eliminata la questione delle doppie iscrizioni, eliminata quella dell'iscrizione dei morti, l'avvocato Berio riuscisse eletto a primo scrutinio.

Rimaneva la questione per la quale più specialmente fu deliberata l'inchiesta dalla Camera, cioè quella relativa ai 17 elettóri di Finalborgo, i quali si diceva avessero votato per interposta persona, senza una di quelle ragioni riconosciute dalla legge.

Dall'inchiesta a me parve che non risultasse abbastanza chiaro che l'ufficio avesse detta cosa non vera, quando, rispondendo ad alcuni protestanti, diceva: che quelli avevano scritto il voto per interposta persona, perchè impossibilitati fisicamente a scriverlo essi stessi.

Quindi, eliminata la questione, come diceva poc'anzi, della doppia iscrizione, perchè fu constatato che doppia iscrizione veramente c'era, eliminata la questione dei morti iscritti nella lista, perchè fu constatato che veramente alcuni morti erano iscritti nella lista, e di questo non si tenne conto nel proclamare il ballottaggio, non restando molto chiaro che l'ufficio avesse detto cosa irregolare, quando osservò nel processo verbale le votazioni essere andate in regola; io credetti di dover ritenere valida la prima votazione, e quindi votare per la proclamazione a deputato dell'onorevole avvocato Berio.

Mi sono limitato a questa semplice dichiarazione sia pel riguardo, che ho il dovere di serbare, verso gli egregi miei colleghi della Giunta, sia per riguardo verso la Camera, la quale non desidera certamente che si abusi del suo tempo prezioso, per risolvere altri ardui ed importanti argomenti che in questi momenti le sono sottoposti.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare, ma è già la seconda volta; la pregherei di esser breve.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

SANGUINETTI ADOLFO. Prego il nostro onorevole presidente di permettermi di allegare al mio discorso un breve sunto, ma preciso sunto delle deposizioni relative a quei 17 elettori, dei quali tanto si discorse, affinchè nel rendiconto della nostra discussione ci sieno gli elementi per vedere se io non abbia detto la verità (1).

Ciò premesso, non ho che altre poche osservazioni da fare...

PRESIDENTE. Ma sieno poche per davvero. (*Illarità*)

SANGUINETTI ADOLFO. Pochissime, all'onorevole Chimirri...

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI ADOLFO. L'onorevole Chimirri disse: vedete, ci sono irregolarità gravissime. Due elettori, iscritti nella lista di due sezioni, hanno votato in tutte e due le sezioni...

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI ADOLFO. Prego la Camera di lasciarmi parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Lasciatelo parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Prego la Camera di notare che, nella prima discussione che ebbe luogo in seno della Giunta, sono io che rilevai il fatto accennato dall'onorevole Chimirri, che cioè due elettori avrebbero votato in due sezioni.

Ebbene, o signori, questo fatto, quando si trattava di convalidare la proclamazione del Castagnola, non aveva alcuna importanza; la Giunta non gli diede alcun valore; ora che il risultato dell'inchiesta vi porta necessariamente a proclamare eletto il Berio, al fatto di cui sopra si dà molta importanza e dalla Giunta e dall'onorevole Chimirri. Non basta. Notate, signori, che uno dei due che figura abbia votato due volte, cioè nella sezione di Pietra Ligure ed in quella di Toirano, è il dottore Maineri. Il dottore Maineri disse nella sua deposizione che ignorava di essere iscritto nella sezione di Toirano. Eppure figura abbia anche votato in questa. Ebbene, o signori, nella sezione di Toirano il Castagnola ebbe 94 voti, il Berio 7...

CHINAGLIA, relatore. Che cosa vuol dire?

SANGUINETTI ADOLFO. Vuol dire, onorevole relatore, che se ci fu una irregolarità, questa non fu commessa a favore del Berio, ma del Castagnola. Ed io non comprendo come la Giunta non abbia tenuto conto nella prima discussione di questa irregolarità, allorchè, ripeto, si trattava di proclamare eletto il Castagnola, e voglia tenerne conto ora per oppugnare la proclamazione del Berio; imperocchè

(1) Vedi in fine il sunto delle petizioni.

se irregolarità vi fu, è a favore del Castagnola, non del Berio, che fu commessa.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI A. Due parole ancora.

Voci. Ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, tenga conto di questo evidente desiderio della Camera.

Voci. Ai voti!

SANGUINETTI A. Ne tengo conto; ma ho ancora qualche fatto da schiarire. Prego la Camera di essere sofferente. (*Rumori*)

L'onorevole Chimirri accennò ad un'altra irregolarità riguardo alle operazioni della sezione di Alasjo. È vero; esiste questa irregolarità, sapete quale è? Gli scrutatori incaricati di metter la propria firma sulle liste di fronte ai votanti firmarono, uno con inchiostro rosso, l'altro con inchiostro nero. Lascio che la Camera giudichi se davanti ad essa si devono portare di queste irregolarità. E poi perchè questa gravissima irregolarità la si fa giuocare ora, e non se ne tenne conto quando si trattava di proclamare il Castagnola? Allora tutto era regolare; ora, invece, le cose sono mutate; tutt'è irregolare.

L'onorevole Chimirri accennava che un certo Burlo Bartolomeo si trova indicato con altri nomi; io dichiaro... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Onorevole Sanguinetti, la prego sia breve.

SANGUINETTI A. Ho finito. Esiste riguardo al Burlo una dichiarazione della Giunta dalla quale risulta che questo elettore ha il soprannome di *Millo*, e che è conosciuto universalmente con questo soprannome di *Millo*.

L'onorevole Chimirri e la Giunta osservarono che non per tutti i 17 elettori fu consultato il medico. È vero, signori, non per tutti i 17 elettori fu fatta la perizia medica; e sapete quando non fu fatta? Quando l'individuo era notoriamente, apparentemente paralitico o cadente per età, e la perizia nulla poteva aggiungere a ciò che cadeva sotto gli occhi. Ho terminato. Domando la facoltà di unire al mio discorso il sunto delle deposizioni relative ai 17 elettori della sezione di Finalborgo, dai quali la maggioranza della Giunta trasse argomento per proporvi l'annullamento dell'elezione.

PRESIDENTE. L'ha già chiesto un'altra volta.

Onorevole Chimirri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CHIMIRRI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

CAIROLI. Avevo domandato di parlare.

PRESIDENTE. Io non lo avevo udito. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. La Camera è impaziente, dopo la lunga

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

discussione, ma dirò poche parole per dare ragione del mio voto. Ho una convinzione profonda, attinta anche all'esame delle conclusioni dell'inchiesta relativamente agli atti di questa elezione; ma non entrerò nell'argomento, essendo già stato esaurito. Ritenendo provato dall'inchiesta, quanto era stato affermato altra volta, mi preoccupò del voto della Camera, che per la coerenza delle sue deliberazioni deve mantenere. Essa ha risolto la questione di massima secondo le norme parlamentari, che offrono molti esempi. Fra essi v'è quello dell'elezione di Lanciano, della quale fui relatore io; mi sento quindi impegnato, avendo espresso allora ed in altre occasioni la mia convinzione. La Camera ha affermato questo principio: che, cioè, come supremo giurì riconosce la cifra legale costituita dal numero dei voti conforme alla verità, e che non fanno numero gli elettori non esistenti. L'alto criterio della verità deve ispirare tutte le sue deliberazioni. E perciò, sebbene dalle dimostrazioni ufficiali, quando fu discussa questa elezione sembrasse risultare che la cancellazione degli elettori non esistenti modificava le liste elettorali, tanto da dover produrre la proclamazione del Berio a primo squittinio, pure sorto il dubbio, lo si volle risolvere senza considerazione di partito, sospendendo il giudizio sull'elezione, e decretando l'inchiesta. Essa è stata censurata, indirettamente anche dalla Commissione, per l'origine sua e per il modo come è stata fatta; ma ha prodotto prove tali, che inducono la Camera a non modificare le prime sue deliberazioni.

Io però devo dichiarare che mi associo a quelli che in materia di elezioni vogliono evitare anche le apparenze d'intromissione governativa, e credo che questo principio debba spingersi fino allo scrupolo, che non sia sufficiente giustificazione l'addurre l'esempio precedente, che non convenga stabilirne per l'avvenire per qualsiasi ragione, e comprendo che si desideri che l'investigazione abbia tutte le garanzie d'indipendenza...

CASTELLANO. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

CAIROLI... Ma, ripeto, il voto della Camera era subordinato alla presentazione delle prove. E poiché per me questo debbono confermare la prima deliberazione, dichiaro di votare contro l'annullamento, invocando però un metodo d'investigazione più corretto, come lo stesso guardasigilli ha dichiarato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellano.

CASTELLANO. Mi permetta la Camera una dichiarazione. Io non sono intervenuto nella riunione in cui la Giunta è venuta alle attuali conclusioni. Però, se vi fossi intervenuto, avrei votato colla quasi una-

nimità dei miei onorevoli colleghi per l'annullamento. E la ragione non sarebbe stata punto quella della irregolarità della nomina del consigliere cui fu affidata l'inchiesta, che la Giunta non ha voluto affatto prendere a motivo delle sue conclusioni, nè per altro lo poteva, tenuto conto della buona fede dell'onorevole guardasigilli, il quale si è affrettato egli stesso a presentare un disegno di legge, con cui si stabilisce quell'ampiezza di guarentigie, che è desiderata dall'onorevole Cairoli, cioè che ne' casi d'inchiesta il delegato sia nominato dalla Corte, cui venga affidata l'inchiesta.

Il motivo che determina il mio voto consiste in un fatto importante, su cui debbo richiamare l'attenzione della Camera anche perchè l'onorevole Cairoli desidera che essa sia coerente alle sue precedenti deliberazioni. E la Camera non potrà esserlo altrimenti, che accogliendo le conclusioni della Giunta. (*Movimento*)

CAIROLI. Secondo le convinzioni!

CASTELLANO. L'inchiesta fu anche ordinata perchè si riconosceva la necessità di accertare se i diciassette, i quali avevano votato per interposta persona, fossero o no inabilitati, per causa che loro impedisse di scrivere il proprio voto, dappoichè il verbale non ne faceva menzione.

Ebbene, o signori, anche a voler prescindere dalle circostanze che vi ha fatte rilevare l'onorevole relatore, vogliate prendere in considerazione un fatto gravissimo, ed è quello che dei suddetti diciassette elettori, i quali votarono per interposta persona nella prima votazione, dodici votarono direttamente nella seconda, e cinque soli continuarono a dichiararsi impediti, facendo scrivere il loro voto da altri. E sapete il risultamento della votazione nella sezione di Finalborgo? In essa furono duecento i votanti; e nella prima votazione il Castagnola non raccolse che 15 voti; nella seconda, in cui dodici non votarono per interposta persona, come avevano fatto la prima volta, ma scrissero invece direttamente i loro voti, quelli riportati dal Castagnola si raddoppiarono, malgrado che anche la seconda volta duecento fossero stati i votanti.

In presenza di un tal fatto, molto significativo, comprenderà bene l'onorevole Cairoli, che se la Camera vuole essere coerente a sè stessa, deve giudicare coordinando al fatto stesso i risultamenti dell'inchiesta, la quale ha schiarito viemaggiormente il dubbio, intorno a cui la Camera volle che versasse la medesima, se cioè i diciassette che votarono per interposta persona avessero ciò fatto illegalmente, non constatando che effettivamente fossero impediti dallo scrivere essi stessi i propri voti.

Conseguenza inesorabile di quanto ho detto è che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

manca del tutto la certezza dell'elezione del Berio a primo scrutinio. Imperocchè questa certezza dai sostenitori della medesima si vorrebbe far dipendere da qualche voto di più o di meno, che si sostiene riportato dal Berio, mentre invece per ben dodici elettori vi è non solo il gravissimo dubbio che non avessero legalmente votato in quella sezione dove riportò la prima volta la quasi totalità dei suffragi, ma vi è pure il fatto che in capo ad otto giorni quei dodici dovettero per fermo votare per un candidato diverso da quello, pel quale avrebbero votato la prima volta; il che sarebbe appunto avvenuto allorchè votarono direttamente, anzichè per mezzo di altri; che può dubitarsi se avessero più o meno esattamente renduto i voti che erano incaricati di esprimere. Ciò valga a purgare la Giunta dall'accusa di essere venuta a proporre alla Camera un atto d'incoerenza, quello cioè dell'annullamento dell'elezione, che si asserisce contraddire alle sue precedenti conclusioni; ed ecco perchè ho creduto mio dovere di fare questa dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Segni d'impazienza*)

LANZA. Giacchè altri deputati hanno chiesto di fare una dichiarazione sul loro voto, e ciò fu benevolmente accordato dalla Camera, io spero che non si vorrà fare un'eccezione, che non avrebbe un carattere benevolo verso di me. Io parlo di rado, e non soglio parlare a lungo; e in questa circostanza poi io sono spinto a parlare da un sentimento, non solo di amicizia, ma di dovere.

L'onorevole Cairoli ha osservato che egli vuole rimanere fermo alle sue prime convinzioni in materia di elezioni, ed ha detto che egli fu in altra circostanza relatore di un'elezione, nella quale appunto nacque contestazione se la prima votazione fosse valida, o no, e che egli si dichiarò per la validità di quell'elezione, essendochè si era riscontrato che parecchi elettori morti erano stati calcolati fra i vivi, e parecchi altri elettori, che erano stati iscritti doppiamente, non dovevano contare che per una sola volta. E qui sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cairoli, quantunque sia già questa una larghissima interpretazione della legge elettorale, la quale non vorrebbe che si rivedessero le liste una volta che sono definitivamente decretate, e solo stabilisce alcuni casi, nei quali è lecito farvi qualche mutamento. Ma la Camera è sovrana in materia di elezioni, e fa bene dando una larga interpretazione alla legge elettorale ogni volta che

questo sia necessario per riconoscere la volontà vera degli elettori.

Ma qui c'è un fatto del quale ha taciuto l'onorevole Cairoli, un fatto della massima importanza, ch'io credo che egli non vorrà ritenere favorevole alla validità dell'elezione del signor Berio.

Sono 17 gli elettori dichiarati inabili per incapacità fisica, a scrivere il loro nome. L'inchiesta, notate questa circostanza che nel caso attuale è grave, l'inchiesta fatta da un giudice designato dal Governo, riconobbe che per dodici elettori risultava non esistere quest'incapacità fisica. (*No! no!*) Questo risulta evidentemente dall'inchiesta. Deducete questi dodici, e vedrete che non vi può essere la maggioranza prescritta per dichiarare valida la prima elezione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompano.

LANZA. Mi rivolgo particolarmente all'onorevole e caro mio amico Cairoli. (*Movimento a sinistra*) Sicuro, non è una novità.

L'onorevole Cairoli non mi smentirà; è da lungo tempo che sono vincolato d'amicizia con lui. Non credo che la differenza d'opinioni politiche possa contribuire in modo alcuno ad affievolire i sentimenti di privata amicizia. Credo che l'onorevole Cairoli, colla lealtà che lo distingue, vorrà ammettere che c'è un dubbio sulla validità delle prime operazioni elettorali. E, se non vi fosse dubbio, non avrebbe avuto ragione questa lunga discussione, non avrebbe avuto ragione l'inchiesta. Ora, quando c'è un dubbio, è evidente che si deve cercare il modo di dissiparlo. Qual è il fatto che ci si offre, indipendentemente da noi, per sgombrare questo dubbio sulla vera volontà degli elettori del collegio di Albenga? È la seconda votazione, o signori, alla quale prese parte un numero assai maggiore di elettori che non nella prima, nella quale l'onorevole Castagnola ottenne più di 80 voti del suo competitore.

Ora è evidente che nell'animo di quegli elettori, nella loro persuasione che nessuno potrà distruggere, nessuno può vincere, l'onorevole Castagnola rappresenta attualmente il collegio di Albenga.

Questo fatto è impossibile distruggerlo. Ora voi volete, colla vostra onnipotenza, andare incontro alla volontà esplicita, chiara degli elettori, e sostituirvene un'altra? Imporre un rappresentante alle popolazioni di Albenga? Io credo che questo non sarebbe un fatto nè liberale, nè giusto.

Dunque noi siamo quanto mai temperati quando, non approfittandoci di questo fatto così chiaro in favore dell'elezione del Castagnola, accettiamo l'annullamento, e diciamo, confidando nell'avvenire di questa elezione, che ci rimettiamo di nuovo agli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

elettori. A me pare, mi perdoni l'onorevole Cairoli, che la generosità, per ora almeno, sia dalla parte nostra.

Ma giacchè egli ha parlato di Giurì, ed ha detto che la Camera si pronunzia come giurata nelle questioni di elezioni, io dico che accetto di buon grado questo criterio; e di fatti è quello che prevale presso tutti i corpi legislativi. Ma che vuol dire, o signori, fare da Giurì in materia elettorale? Vuol forse dire sofisticare sopra tutti gli articoli della legge elettorale, e ogni volta che si trovi un neo se ne abbia tanto da annullare l'elezione? Signori, no. Fare da Giurì vuol dire invece che, nonostante alcune irregolarità, che possono essere in una elezione, se queste irregolarità non sono sufficienti per distruggere la convinzione che l'eletto è veramente stato liberamente eletto dai suoi concittadini, la elezione si dichiara valida. E a centinaia si riscontrano questi casi nei nostri atti parlamentari.

L'onorevole Cairoli, il quale conosce tutti i fatti precedenti relativamente alle elezioni, non mi smentirà che e nel Parlamento subalpino e nel Parlamento italiano, dal 1860 in poi, quasi in ogni circostanza, in cui si trattò di elezioni, si condonò qualche cosa, cioè a dire si passò sopra a parecchie irregolarità, anzi violazioni di articoli della legge elettorale. E perchè? Perchè quella violazione non recava danno alla sincerità della elezione. Ora qui c'è qualche irregolarità, la quale possa affievolire la veracità della elezione del Castagnola? Nella seconda elezione non esiste in nessun modo. Ma io dico che non insisto (peccando contro la logica), che non insisto per la validità della elezione; dico solamente che, quando si hanno argomenti così convincenti per persuadere la Camera che il vero eletto nel collegio di Albenga è il Castagnola, tuttavia mi adatto alla decisione dell'annullamento, perchè non ho nessuna difficoltà che il Castagnola affronti un'altra volta il voto dei propri elettori. Prego per queste considerazioni l'onorevole Cairoli di mettere in disparte (come è solito di fare) ogni spirito che non sia più che equo e giusto e di volersi unire a noi e dimostrare che, quando si tratta di giustizia e di equità non c'è dissenso alcuno in questa Camera, e che gli interessi di partito scompaiono all'aspetto della giustizia. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAIROLI. Comincio dal ringraziare il mio politico avversario, e carissimo amico personale l'onorevole Lanza. È un titolo questo, che io ricambio di tutto cuore e che ho sempre ricambiato, perchè, per fortuna, la differenza delle opinioni non può rallen-

tare mai il vincolo delle amicizie. Lo ringrazio dunque anche del modo cortese con cui ha risposto. Io non voleva intervenire nella discussione, ma siccome il voto in questa elezione ha una certa gravità, ho sentito il dovere di giustificarlo. Non entro in considerazioni di persona; se dovessero influire su me, io non potrei esitare a dichiararmi per quello, verso il quale mi spinge il cuore, essendo anche egli mio amico da molti anni.

Io ho detto che credo che la Camera deve mantenersi coerente alle proprie deliberazioni; poichè la questione di massima è stata risolta nell'altra seduta, quella questione di massima che io ho propugnata in altra occasione, e che fu risolta in molte altre elezioni, cioè che la Camera, Giurì supremo, deve constatare la somma dei voti, conforme alla realtà, anche quando un ufficio ha usurpato le attribuzioni che non gli spettano, di correggere le liste.

Ammetto il dubbio dei miei onorevoli avversari, ma, creda l'onorevole Lanza, io invece sono convinto che le conclusioni dell'inchiesta devono indurre la Camera a confermare la sua precedente deliberazione.

Ritenga dunque, che non determinano il mio voto le ragioni di partito, anzi mi appello alla sua coscienza, perchè dica se è possibile che abbiano su me la menoma influenza.

Egli dice che i diciassette elettori, i quali furono inhabilitati a votare, risultano dalle conclusioni dell'inchiesta come da dedursi.

LANZA. Dodici!

CAIROLI. Invece io non lo credo; ma su di ciò hanno già parlato gli onorevoli Sanguinetti e Lazzare, confutando l'affermazione. Deploro anzi che la Camera non abbia consentito la stampa degli atti dell'inchiesta, che giustificano la mia convinzione. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa venire ai voti.

L'ufficio elettorale del collegio di Albenga ha proclamato a deputato dopo lo scrutinio di ballottaggio l'onorevole Stefano Castagnola.

La Giunta, dopo l'inchiesta ordinata dalla Camera, propone l'annullamento di questa elezione. L'onorevole Sanguinetti Adolfo fa la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone che si proclami eletto a primo squittinio nel collegio di Albenga l'avvocato Giuseppe Berio. »

La proposta dell'onorevole Sanguinetti essendo quella che più si discosta, deve avere la precedenza.

Pongo adunque ai voti la proposta dell'onorevole Sanguinetti che rileggo:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

« Il sottoscritto propone che si proclami eletto a primo squittinio nel collegio di Albenga l'avvocato Giuseppe Berio. »

Chi la approva si alzi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Sanguinetti è approvata.)

Proclamo quindi eletto a deputato del collegio di Albenga l'onorevole avvocato Giuseppe Berio. (*Movimenti — Rumori — Molti deputati escono dall'Aula*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE DEL MANDAMENTO DI TORREORSAIA IN ROCCAGLIORIOSA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Dominicis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE DOMINICIS TEODOSIO, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaja in Roccaiglioriosa. (*V. Stampato, numero 215-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LE COSTRUZIONI FERROVIARIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie. (*Pochi deputati sono nell'Aula — Conversazioni*)

Frattanto sospendo la seduta per cinque minuti. (*Il presidente ritorna al suo posto.*)

Si riprende la seduta.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti e di far silenzio.

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE MONETARIA.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale, pel quale è data facoltà al Governo del Re di presentare un disegno di legge per l'approvazione della convenzione monetaria, dell'accordo e del protocollo firmati as-

sieme alla convenzione il 5 novembre 1878, e dell'atto addizionale firmato il 20 giugno 1879 (*Vedi Stampato n° 127-B*), con la Francia, la Svizzera, il Belgio, la Grecia le quali potenze fanno parte dell'unione monetaria latina.

Questo schema di legge non è che un aggiunta a quello che sta davanti alla Camera; è una modificazione che si propone allo schema già presentato in conseguenza dell'atto addizionale firmato a Parigi quattro giorni or sono.

Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge e di volerne incaricare per l'esame, e per riferirne sollecitamente, la stessa Commissione che è incaricata dell'esame dell'altro schema di legge già precedentemente presentato, e del quale ripeto, questo non è che la surrogazione.

Faccio la presentazione anche a nome dei miei onorevoli colleghi delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole Presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

(È dichiarato urgente.)

Egli fa inoltre istanza che sia inviato alla stessa Commissione, che fu nominata per esaminare la precedente convenzione monetaria. Se non vi sono obiezioni, anche questa istanza s'intenderà accolta.

(È accolta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LE COSTRUZIONI FERROVIARIE.

PRESIDENTE. Ieri la Camera approvò i primi nove articoli della legge sulle costruzioni ferroviarie, lasciando però sospeso l'articolo 6, e incominciò la discussione del 10. Sull'articolo 6 erano stati presentati due emendamenti, uno dall'onorevole Melodia e l'altro dall'onorevole Salvatore Morelli. Questi emendamenti furono mandati alla Commissione, e la Commissione oggi riferisce intorno ai medesimi, facendo essa stessa la seguente proposta di sostituzione all'articolo 6:

« Per intraprendere i lavori di costruzione delle ferrovie, di cui all'articolo 5, occorre il previo assenso delle provincie interessate che complessivamente rappresentino almeno i due terzi del contributo e regolarmente s'impegnino al pagamento delle rispettive loro quote di concorso. »

Onorevole Morelli Salvatore, ella ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 25 GIUGNO 1879

MORELLI SALVATORE. Io non so perchè il Governo e la Commissione non abbiano aderito all'ammissione dell'articolo che io ho proposto. Qui si tratta di agevolare quanto è possibile la costruzione della terza categoria, e nel caso in cui la maggioranza dei comuni si trovi già di avere il capitale necessario per questa costruzione, senza incomodare nè Governo, nè provincie ad anticipare le rate cui sono obbligati in forza di questa legge, si dovrebbe lasciar loro almeno la libertà di venire a tali costruzioni prima dei 20 anni stabiliti nella legge. Questa restrizione, a dir la verità, non ha niente nè dell'umano, nè del ragionevole. Perchè volete creare imbarazzi ai comuni, i quali si trovano, come ho detto testè, nella condizione di avere i capitali da poter anticipare la costruzione delle vie, mantenendo pure la scadenza dei sussidi a rigore come voi la fissate in questa legge? Signori miei, non mi entra proprio in mente l'opposizione che si fa dalla Commissione e dal Governo.

Se con quest'articolo s'intendesse fare anticipare la tangente che deve lo Stato o le provincie, mi si potrebbe dire: voi volete in tal modo impedire che si costruiscano quelle linee che hanno diritto alla preferenza di categoria. Ma qui si tratta invece che, senza impegno e senza scapito di alcuno, si affrettino delle ferrovie cui sono legati gravi interessi economici, e di nazionale difesa, le quali debbono essere a cuore di quanti amano la prosperità e la sicurezza del paese.

Detto ciò io mi attendo una risposta più plausibile e dal Ministero e dalla Commissione; perchè in verità non deve permettersi nè un ministro e neppure una Commissione composta di egregi uomini e rappresentata in questa bimestrale discussione dalla splendida intelligenza di quell'aquilotto (*Ilarità*) quale è il mio amico Grimaldi, di respingere proposte che mirino, come la mia, ad eliminare le possibili difficoltà che agevolmente si frapportano per rendere frustranei i benefici che Parlamento e Ministero si propongono di arrecare alla nazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melodia.

MELODIA. Sono obbligato a dichiarare che quasi deploro di aver suscitato ieri questa questione, giacchè l'articolo è stato non emendato, ma in una parte peggiorato da quel che era. Difatti l'articolo, come ci era proposto dal Ministero e dalla Commissione, parlava della metà, ora con esso si richiedono i due terzi. Ma se in questa parte è stato peggiorato, ce n'è un'altra però colla quale un sensibile miglioramento vi si è introdotto, poichè vi si parla adesso di contributo. Così, nell'impossibilità di vedere ap-

provata la mia aggiunta, dal momento che è respinta dalla Commissione e dal Ministero, la ritiro, e voterò l'articolo emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Melodia ritira il suo emendamento.

MELODIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di parlare.

ANGELONI. Poichè l'onorevole Melodia ha ritirato il suo emendamento, a me non resta che fare poche osservazioni. Non ripeterò quello che abbiamo udito dall'onorevole Morelli intorno alla necessità di stabilire con maggiore precisione i criteri del concorso delle provincie, ed anche dei comuni; ma non posso omettere di esporre talune considerazioni.

La Commissione, quando il Ministero presentò l'ultimo disegno di legge, scriveva nella sua relazione queste parole, le quali mi permetterò di leggere alla Camera, per dimostrare, se non una contraddizione in cui è caduta, certo una risoluzione molto diversa da quella a cui era prima venuta:

« Per la terza poi ritenne bastare a cautela degli enti morali interessati, la disposizione che a rendere la spesa obbligatoria bastasse l'assenso della maggioranza degli interessati medesimi. Il Ministero ne propose la estensione alle linee di seconda categoria; ma la Giunta non accettò la proposta. »

Ora, come si vede da questo brano che ho letto alla Camera, e come apparisce con maggiore precisione dal contesto dell'articolo 6, presentato dal Ministero ed emendato dalla Commissione, ha detto bene l'onorevole Melodia, che invece di far meglio, si è fatto peggio con la presentazione di questo emendamento. Infatti se prima bastava di superare la metà della maggioranza degli interessati, adesso occorrono i due terzi per ottenere la obbligatorietà degli altri. Di tal che, quelle difficoltà che prima ci erano per costituire la sola maggioranza, e per le quali occorreva prevedere quegli ostacoli, che io già indicava alla Camera quando si discusse dell'obbligatorietà da me proposta per la terza categoria, sarebbero maggiori. Intendo di accennare ai casi, in cui la maggioranza delle provincie fosse ostile agli interessi delle altre, malgrado l'importanza di essi e l'utilità generale del paese; come facilmente poteva avvenire per linee che passassero in luoghi lontani dai centri principali, e particolarmente dai capoluoghi, ed in talune regioni, per le quali il complesso degli interessi non può per questi motivi liberamente ed utilmente essere rappresentato.

Insomma con questa nuova modificazione veniamo a distruggere, peggiorando, tutto quello che si era già stabilito. Ed io non so comprendere come il Ministero sia venuto in una diversa determinazione, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

la Commissione siasi così evidentemente e malauguratamente contraddetta, e con tanta mia sorpresa.

Pregherei quindi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, l'onorevole presidente del Consiglio e la Commissione a dirci almeno le ragioni, per cui sono venuti a questa sentenza, affatto contraria alle loro antiche opinioni ed alle antiche proposte non solo, ma ancora agl'interessi veri del paese; interessi pei quali dobbiamo studiare tutti i modi affinché questa legge diventi possibile nella sua attuazione, e possa realmente attuarsi.

Mi riservo di esporre qualunque altra mia osservazione dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Dirò due sole parole.

Chi ha la mente fissa ad ottenere l'obbligatorietà anche per l'articolo 5, ragiona come ha ragionato l'onorevole preopinante. Egli vede infatti contraddizioni là dove io vedo senno nel Ministero e nella Commissione.

Prima non era determinato in che consistesse la maggioranza del contributo, ora è determinato che la maggioranza sia formata dai due terzi. Io fo plauso al Ministero, fo plauso alla Commissione che è entrata nella vera questione. Essa dopo il suo primo parere vi è ritornata sopra e si è apposta al vero. Faccio plauso adunque al Ministero ed alla Commissione, la quale ripeto che non si è contraddetta, ma ha determinato la maggioranza del contributo, ciò che era rimasto indeciso nella prima dizione.

GRIMALDI, relatore. La Camera ricorda la discussione avvenuta ieri a proposito dell'emendamento dell'onorevole Melodia che, sebbene accettato in massima dalla Commissione, fu aspramente combattuto dall'onorevole Chiaves e dall'onorevole Melchiorre. Ora la Commissione, riprendendone l'esame, è venuta nella seguente conclusione: ha riconosciuto dapprima che deve questo disegno di legge ispirarsi al concetto della legge organica generale dei lavori pubblici, nella quale, a proposito dei porti, all'articolo 194 è stabilito, che per potersi intraprendere l'esecuzione delle opere occorre il previo assenso dei Consigli provinciali e comunali, i quali rappresentino almeno due terzi della quota di contributo che è messa a loro carico dalla legge medesima.

In questo caso è richiesto il consenso dei Consigli provinciali e comunali, perchè, come la Camera rammenterà di certo, tanto i comuni quanto le provincie, sono obbligati ad una quota di contributo.

Simile concetto si è adottato nel progetto che stiamo discutendo.

La Camera non avendo ammessa l'obbligatorietà per la terza categoria ha confermato la proposta del Governo e della Commissione, che era quella di intraprendere la costruzione sol quando l'interesse delle provincie fosse espresso chiaramente e nettamente coll'iscrizione in bilancio della somma posta a loro carico.

Ora, poteva surrogarsi all'ente *provincia*, l'ente *comune*, come vuole il mio egregio amico Morelli? È parso alla Commissione di no: perchè i comuni, se assumessero una porzione maggiore di quella messa a carico delle provincie, quale conseguenza ne verrebbe? Questa, che il restante della quota dovrebbe ripartirsi tra i comuni che non hanno fatto l'offerta dei capitali necessari, e tra le altre provincie interessate.

In questo modo, o signori, il riparto avrebbe dato luogo a liti inestricabili, avrebbe dato luogo a difficoltà insormontabili; sicchè, mentre da un lato il concetto della legge di creare debitrice la provincia verso lo Stato sarebbe poi stato alterato, dall'altra parte, col mettere in mezzo i comuni, si creavano delle complicazioni che assolutamente non abbiamo potuto superare.

E perchè questo concetto risulti chiaro, mi permetto di presentare alla Camera un esempio. Si figurino che una linea importi per ispesa di costruzione 10 milioni; essendo in terza categoria, il concorso delle provincie dovrebbe essere di due decimi, quindi di due milioni.

Ora, secondo il concetto dell'onorevole Morelli, se quattro comuni di una delle provincie interessate si presentano al Governo, e dicono, abbiamo i capitali necessari alla costruzione, cioè per lo meno 1,100,000 lire; come farete a ripartire le altre lire 900,000? Verrete ripartirle secondo le regole generali del progetto di legge, secondo il grado d'interesse di ciascuna provincia? Allora non vi troverete più, perchè dovrete fare sempre la deduzione di quella somma, alla quale si sono sottomessi volontariamente i comuni che si sono obbligati a dare la maggior parte della quota.

Eppoi, ripartendosi tra le provincie interessate, quei comuni i quali hanno fatto l'offerta dei capitali, verrebbero ad essere gravati due volte della quota; la prima volta volontariamente, per l'offerta che hanno fatto; la seconda volta come contribuenti della provincia che sarebbe sempre gravata della differenza di quota messa a suo carico.

E poi, la somma addossatasi dai comuni, a beneficio di chi si deve dedurre? Della provincia, alla quale essi appartengono, o di tutte le provincie in-

teressate? Come contribuirà ciascuna delle medesime al resto?

Ecco, o signori, il risultato ultimo dell'emendamento dell'onorevole Morelli, imbarazzi, ritardi, ingiustizie di riparti.

La Commissione adunque si è arrestata di fronte a queste difficoltà e si è limitata a spiegare quello che ieri all'onorevole Melodia e a qualche altro nostro collega è sembrato non abbastanza chiaro; cioè la determinazione della maggioranza delle provincie interessate. Ieri si diceva: ma l'interesse delle provincie d'onde si deduce? Dal numero, ovvero dalla quota di concorso a cui le provincie debbono corrispondere? Ieri ho detto e oggi ripeto, che la Commissione d'accordo col Governo, ha seguito questa seconda ipotesi che è più logica, più giusta e più conforme allo spirito della legge sui lavori pubblici. E perchè essa determina nettamente questo concetto dell'interesse e non del numero degli enti morali obbligati al contributo, noi abbiamo nell'articolo 6 riprodotte, presso che letteralmente, le stesse parole che sono contenute nella legge organica.

Nè è esatto che la dizione di questo articolo, quale ve la proponiamo oggi, sia una dizione peggiorata da quello che era prima; come l'egregio Melodia ebbe a dire.

MELODIA. Chiedo di parlare.

GRIMALDI, *relatore*. Non è esatto, perchè si è eliminato precisamente quel dubbio che egli ieri ha espresso; si è eliminato, nel senso conforme alle sue idee: di dire, cioè, che la maggioranza si rileva esclusivamente dai maggiori interessi, e questi maggiori interessi sono rappresentati appunto da una maggior quota di contributo. Dell'emendamento dunque dell'onorevole Melodia abbiamo mantenuta quella parte che era conforme allo spirito della legge generale, che era conforme al concetto del progetto istesso.

L'altra parte non ha bisogno di formole esplicite nella legge. Perchè quando noi diciamo che i corpi morali debbono rappresentare due terzi della somma dei contributi messi a loro carico; quando diciamo che essi debbono regolarmente impegnarsi affinché vengano intrapresi i lavori di costruzione delle linee di terza categoria; diciamo quanto basta ad ammettere il concetto del nostro collega Melodia, in quanto che l'impegno per due terzi può avvenire o perchè per due terzi realmente sono obbligate le provincie, o perchè volentieri ne facciamo l'offerta.

Ma il termine dei due terzi essendo conforme alla legge organica dei lavori pubblici, è il termometro a cui si debbono misurare le quote di contributo per formare la maggioranza.

Se vi è difetto, è nella legge organica. Io credo che non ci sia; ma ove ci fosse, sarebbe sempre nella legge generale a cui questa speciale doveva conformarsi. Spero quindi che, dopo queste spiegazioni, vorrà la Camera onorare della sua approvazione la dizione dell'articolo 6 quale è stata proposta dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MEZZANOTTE, *ministro dei lavori pubblici*. Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Melodia, io mi riferisco a tutto quello che il relatore della Commissione ha già espresso. Debbo però dichiarare che l'emendamento dell'onorevole Morelli tratta un argomento assai diverso.

L'onorevoli Morelli dice:

« Quando la maggioranza dei comuni interessati dimostri di avere i capitali necessari alla costruzione della ferrovia che li riguarda, Stato e provincie debbono concorrere alla pronta esecuzione dell'opera, pur serbando nelle scadenze dei sussidi a cui sono obbligati, il tempo stabilito dalla presente legge. »

Dunque è cosa affatto diversa da quella dell'emendamento dell'onorevole Melodia. Ora io debbo dire all'onorevole Salvatore Morelli perchè quest'emendamento non si può accogliere. Imperocchè ciò che egli chiede lo trova già nella legge all'articolo 15, di cui io mi permetto di leggere il testo:

« Qualora poi da parte degli interessati venisse offerta l'anticipazione senza interessi della quota spettante al Governo, le linee cui tale quota si riferisce, avranno la precedenza nell'ordine della costruzione. »

« La restituzione dell'anticipazione suddetta verrà dallo Stato eseguita entro dieci anni a decorrere dal giorno dell'apertura delle linee all'esercizio ed in dieci annue rate senza interessi. »

È qui che si fa il caso che gli enti interessati anticipino quella parte che dovrebbe pagare il Governo; ed è provveduto al modo di rimborso di questa parte.

Vede dunque l'onorevole Morelli che, essendo precisamente nella legge provveduto a ciò che egli richiede, il suo emendamento non avrebbe ragione di essere.

MORELLI SALVATORE. Io ringrazio il ministro del chiarimento che ha inteso darmi, ma confesso di non essermi mai accorto che l'articolo letto da lui contenga il provvedimento da me reclamato.

Tuttavolta io credo, che a ciò provveda meglio e più coerentemente la legge generale dei lavori pubblici di quel che non fa la disposizione letta dall'onorevole ministro, e se deploro la reiezione del mio

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

articolo aggiuntivo, è soltanto perchè una legge organica di questa mole vorrei vederla completa a fine di non scemarne l'efficacia.

Intanto convinto d'aver fatto il mio dovere, io finisco dicendo al ministro ed alla Commissione: vi abbiamo coadiuvato coscienziosamente a fare un'opera buona e ragionevole, voi non ci avete ascoltati, abbiate la responsabilità. E tu, onorevole Grimaldi, relatore insigne, la cui genialità versatile e scintillante, ti lega al possesso fatale di dieci portafogli, tu specialmente dovresti unirti a me nel chiedere che si completi l'opera la quale costituirà per te, per l'egregio predecessore Morana, e per tutti coloro che vi hanno collaborato, compreso anche il nostro illustre presidente, un vero titolo di benevolenza nazionale. Ho detto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, ritira ella la sua proposta?

MORELLI SALVATORE. La ritiro.

PRESIDENTE. Va bene.

L'onorevole Angeloni ha facoltà di parlare.

ANGELONI. Mi permetta la Camera di aggiungere poche parole.

L'onorevole Melchiorre, col quale io mi felicito di avergli presentato l'occasione di far plauso alla legge ed al Ministero (*Si ride*), nel suo entusiasmo diceva di approvare il nuovo concetto, in cui Commissione e Ministero sono venuti, perchè con esso si viene a schiarire il modo del concorso degli interessati, come ripeteva l'onorevole relatore; ma io osservo che se questo è un motivo di lode per la nuova proposta, non sarebbe poi una lode per gli articoli precedenti, nei quali il criterio degli interessi dev'essere certamente eguale a quello delle altre, e non per ciò si è creduto necessario alcuno schiarimento. Ora se per la terza categoria occorre di determinare quali dovessero essere i criteri per stabilire questa maggioranza di interessati, occorre evidentemente anche per la seconda.

Una voce. Là c'è l'obbligatorietà.

ANGELONI. Mi permetta, onorevole interruttore; ma l'obbligatorietà non entra per nulla in questa questione, nella quale, secondo la nuova proposta, non si tratta punto del modo di valutare questi interessi; ma bensì della misura di questi interessi per determinare il concorso obbligatorio, ed è di questa misura, ora variata col nuovo articolo, che io mi dolgo.

Dopo ciò, mi consenta la Camera che io dica qualche parola speciale all'onorevole relatore. Il relatore fra i diversi suoi argomenti si è valso di questo, cioè che quando si discuteva della obbligatorietà della terza categoria fu pregustata questa

questione; ma io gli fo osservare che appunto quando si discusse della obbligatorietà per la terza categoria egli, a nome della Commissione, diceva alla Camera ed a me che sosteneva quell'obbligatorietà, press'a poco queste parole: « Voi avete un gran vantaggio; coll'articolo 194 della legge dei lavori pubblici si prescrivevano due terzi degli interessati, qui abbiamo la maggioranza, potete accontentarvi: » e fu sotto l'influenza di questa dichiarazione che fu votato il sistema facoltativo per la terza categoria.

Ora io non voglio fare una vera questione pregiudiziale, perchè quella dichiarazione non è certamente un articolo di legge, ma non si può disconvenire che se con quel voto si pregustò la questione attuale, non fu che nel senso interamente opposto a quello, che voleva dimostrare il valoroso relatore ed egregio mio amico Grimaldi.

Intanto per dimostrare come i comuni non potessero direttamente intervenire nella provvista di fondi, secondo l'emendamento proposto dal deputato Morelli, l'onorevole relatore presentava il caso, in cui la offerta dei comuni non potesse regolarmente esplicarsi; cioè quando dovesse ripartirsi il contributo tra gli stessi comuni delle provincie, i quali hanno fatta l'offerta di concorso, in modo che potrebbero essere sgravati di una somma maggiore di quella offerta. La risposta è semplice: quei comuni, i quali avessero offerta una somma maggiore di quella, a cui corrisponderebbero gli interessi desunti dalle regole della legge, dovrebbero naturalmente essere esentati da questo soprappiù; se invece di 10 hanno offerto di pagare 20, è naturale che debbono restare esclusi da ulteriori rate.

Per tutte queste ragioni io supplico l'onorevole Commissione e il Ministero a ritornare sopra questo articolo e a riformarlo secondo la primitiva redazione: altrimenti, invece di migliorare la legge relativamente alle linee di terza categoria, l'avremo peggiorata, mediante un nuovo articolo, a cui non potevano neppur lontanamente pensare gli onorevoli Melodia e Morelli, i quali, appunto come me, non volevano altro che rendere più facile e più pratica, e direi possibile, la costruzione di quelle linee mediante un articolo aggiuntivo, non riformare l'articolo 6 com'era stato già proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melodia ha facoltà di parlare.

MELODIA. Ho chiesto di parlare, perchè pare che l'onorevole Grimaldi abbia interpretate le mie prime parole in un senso diverso da quello che io volevo dar loro. L'amore di brevità che mi ha guidato nel mio dire tanto ieri, che oggi, reso, per dir così, ob-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

bligatorio dall'essere questa la 40^a seduta, in cui ci occupiamo di questa legge, ha fatto sì, che le mie parole non fossero bene interpretate.

Ora io ho detto: quasi quasi mi dorrei di avere suscitata questa questione, per la ragione che la Giunta ha peggiorato in parte l'articolo, anziché migliorarlo. Ma siccome nell'articolo si parla non più d'interessi, ma di contributo delle provincie, ciò che a me preme moltissimo, e d'altronde l'onorevole relatore ha dichiarato bastare che volontariamente le provincie si sottomettano al pagamento dei due terzi... (*Interruzioni*)

Ma sì, ha detto questo l'onorevole relatore. Ha detto, che quando il contributo volontario delle provincie superi i due terzi del contributo totale, basta questo perchè il concorso di tutte le altre diventi obbligatorio. In seguito a questa dichiarazione, io ripeto che ritiro il mio emendamento, e che voto l'articolo di legge proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il suo emendamento l'aveva già ritirato prima, onorevole Melodia.

Verremo ai voti. Ritirati i due emendamenti dell'onorevole Melodia e dell'onorevole Salvatore Morelli, la Commissione, d'accordo col Governo, propone di sostituire, all'articolo 6 del disegno di legge, il seguente, di cui do nuovamente lettura:

« Per intraprendere i lavori di costruzione delle ferrovie di cui all'articolo 5, occorre il previo assenso delle provincie interessate, che complessivamente rappresentino almeno i due terzi del contributo, e regolarmente s'impegnino al pagamento delle loro rispettive quote di concorso. »

Chi approva quest'articolo 6 è pregato di alzarsi. (*È approvato.*)

Riprenderemo ora la discussione dell'articolo 10. Primo iscritto è l'onorevole Ferrini.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Perde la sua volta di parlare.

L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Io non tratterò a lungo la Camera, e per mantenere la mia parola mi occorre prima di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dichiarare se è sempre dell'avviso, che ha manifestato quando si discuteva la terza categoria, di comprendere, cioè, tassativamente, nominalmente, nell'articolo 10 e fra le linee di 4^a categoria le linee Roma-Viterbo e Chieri-Tonco.

Io non sono certamente incaricato, nè mi sento da tanto, di prendere qui la difesa della linea Roma-Viterbo; ci sarà il deputato, che conosce meglio i luoghi e che è specialmente incaricato di tutelarne gl'interessi, che farà la sua parte; io mi occuperò quindi del tronco Chieri-Tonco.

Bisogna che io rammenti qualche precedente. Quando si discuteva alla Camera se si doveva dare la preferenza alla linea tra Torino e Casale a destra del Po, oppure alla linea tra Chivasso e Casale a sinistra, la Camera deliberava la preferenza alla linea da Chivasso a Casale perchè meno costosa e più breve.

Io non ho da lagnarmi di questa deliberazione perchè tuttavolta che si può conciliare l'interesse generale del tesoro con quello delle località si raggiunge l'ottimo e l'utile.

Quindi non ho nulla a rimproverare; però debbo far presente che se si fosse accettata la linea da Torino a Casale alla destra del Po, il Tesoro avrebbe incontrata una spesa non minore di 15 milioni benchè nella tabella solamente si stabiliva una somma preventiva in 10 milioni. Io sono persuaso che tanto l'egregio relatore della Commissione, come il Ministero, ritengono che questo calcolo è assolutamente al di sotto del vero. Si tratterebbe di 75 chilometri circa, che percorrerebbero località estremamente difficili e colline franose; bisognerebbe fare parecchi *tunnels*, bisognerebbe anche, di necessità, che questa strada avesse molta pendenza; e per conseguenza calcolare la spesa a circa 15 milioni è esser discreti.

Invece la linea che è stata preferita dalla Commissione da Chivasso a Casale, da studi non solamente di massima, ma da studi particolareggiati, fatti da egregi ingegneri, e che sono già stati sottomessi al Consiglio dei lavori pubblici ed approvati, la spesa risulterebbe di 4 milioni o 4 milioni e mezzo; quindi una minore spesa a vantaggio del Tesoro, ed a vantaggio di tutte le altre linee, di 10 milioni almeno. Allora si è osservato che questa regione, rinunciando a 10 milioni, aveva qualche titolo ad un compenso, e si è parlato di soddisfare in qualche modo ai desiderii ed ai bisogni dei paesi che si trovano alla destra del Po.

L'onorevole Presidente del Consiglio accettò questo concetto, e dichiarò che egli non aveva difficoltà alcuna di comprendere la linea sulla destra del Po in quarta categoria, e di nominalmente designarla già fin d'ora nell'articolo 10, insieme alla Lecco-Colico e Roma-Viterbo. Qui si tratta solamente di esaminare se il Ministero preferisca la linea di cui già si è discusso da Torino a Casale di 75 chilometri, con una spesa di 15 milioni; oppure il semplice tronco di congiungimento tra Chieri e Tonco, il quale non verrebbe a costare più di 4 milioni. Per me direi quasi che sono indifferente tanto per l'una come per l'altra; ma voglio esser di buona fede. Io suppongo, ed ho diritto di supporre, che la Camera, avendo già votata la linea da Chivasso a Casale, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

per conseguenza già impegnata una spesa di 4 milioni, non vorrà concedere l'altra linea di 15 milioni, e per conseguenza io credo che tanto la Camera come il Ministero daranno la preferenza al breve tronco tra Chieri e Tonco, lungo circa 30 chilometri, e che non costerebbe, come ho già detto, più di 4 milioni.

Nella tabella sono indicati 38 chilometri con una spesa di 5 milioni; ma bisogna osservare che quando si fece lo studio di massima di questa linea s'intendeva di andare a Moncalvo direttamente. Da Tonco a Moncalvo vi sono 8 chilometri; ora siccome si andrebbe solo sino a Tonco così si risparmierebbero 8 chilometri, e per conseguenza circa un milione. Quindi la spesa essendo calcolata per la linea intera in 5 milioni, togliendo gli 8 chilometri non rimangono che 4 milioni di spesa.

Cosicchè, concedendo queste linee, ne verrebbe, sotto il rapporto della spesa, che le due provincie di Casale e di Torino avrebbero per loro parte una spesa di 8 milioni invece di quella di 15 milioni almeno, che offre loro il progetto ministeriale. Per conseguenza rimane sempre un residuo a vantaggio della rete generale di 7 milioni. Mi pare per conseguenza che posta così la questione, sopra fatti indiscutibili, non si possa accusare d'indiscretezza la mia domanda.

Ora dirò brevemente come questo piccolo tronco possa soddisfare in massima parte al desiderio tanto di Torino quanto di quelle località che esso percorrerebbe. Il tronco di Chieri-Tonco, il quale congiungerebbe la linea già costruita da Torino a Chieri con quell'altra pure già costruita di Tonco Moncalvo e Casale, stabilirebbe un'altra linea non interrotta sulla destra del Po, di una lunghezza non maggiore di 84 chilometri. Quindi vi sarebbe già un vantaggio sull'attuale, per la comunicazione tra Torino e Casale di 20 e più chilometri. Perciò Torino e Chieri avrebbero già questo vantaggio segnalato. Di più, signori, Torino si aprirebbe in questo modo un'altra linea indipendente per la Lombardia perchè giunta a Casa e potrebbe proseguire per Mortara e Pavia e inoltrarsi nella Lombardia; e questo non è un vantaggio di poco momento.

Torino, per il suo commercio, per le sue consumazioni locali, avrebbe un grande vantaggio di aprirsi, coi centri più vinicoli del Monferrato, ed anche del Piemonte, un commercio di vini al fine di sottrarre alla consumazione di questa derrata, oltre poi al vantaggio di aprirsi un accesso facile e breve al mercato del bestiame di Moncalvo che è uno dei mercati principalissimi del Piemonte. Trattandosi di una città così importante e così popolata come

Torino, è ben naturale che la consumazione di questi due generi sia abbondantissima.

Dunque sotto tutti gli aspetti Torino avrebbe per mezzo di questa linea un gran vantaggio. Nello stesso tempo poi non bisogna nemmeno trascurare altre circostanze ed altri bisogni. Chieri, come sapete, è città molto industriale. In Chieri sono concentrati moltissimi opifici di tele, di lane, di cotone e via dicendo. Quindi per Chieri l'apertura del breve tronco ch'io sostengo è di grandissimo vantaggio commerciale. Chieri merita qualche riguardo. Rammentate che l'anno scorso la Camera, sull'iniziativa di un nostro collega, votò la separazione della frazione più importante del comune di Chieri, la frazione di Santena dal suo capoluogo che conta circa 4000 abitanti, e ne fece un comune autonomo. Bene sta per Santena. Io ho nulla a ridirvi o da rammentarvi; ma è certo che si è fatto uno strappo doloroso al comune di Chieri. È una circostanza accessoria, ma viene a suffragare sempre di più la mia proposta.

Inoltre, signori, permettete un'altra considerazione. In tutto il circondario di Casale, che comprende tutto l'antico Monferrato cioè il basso Monferrato, con una popolazione di 150,000 abitanti, non v'è un palmo di strada ferrata dello Stato. Non vi parrà vero che in un paese, il quale ebbe la fortuna di dare parecchi uomini al Governo, e che tennero la cosa pubblica molti e molti anni, questi uomini abbiano avuta la dabbenagine di non procurare al loro paese nemmeno un palmo di strada ferrata!

Con ciò, signori, non bisogna credere che quella regione sia sprovvista di strade ferrate. Casale ha un tronco di strada ferrata che la unisce con la grande arteria principale di Torino-Alessandria-Bologna, e colla linea Vittorio Emanuele nella valle del Po, che va da Torino a Milano: ed un'altra linea, la quale da Asti va fino a Mortara passando per Casale, e si congiunge poi colla linee lombarde. Sono in tutto 80 chilometri circa di strada ferrata, la massima parte nel circondario di Casale. Ma tutta la spesa, notate bene, fu interamente sostenuta dai comuni, dalle provincie e dai privati; non un centesimo il Governo vi contribuì. Vada per la prima strada, che data fino dal 1853, tra Casale, Valenza e Vercelli, la quale fu poi riscattata dal Governo a condizioni eque, e certamente che nè i comuni, nè le provincie ne hanno vantaggiato, ma hanno perduto poco; ma quella invece da Asti a Mortara è una linea che ha costato enormemente a quei comuni, i quali soli contribuirono per costruirla, e la quale li ha letteralmente stremati. Vi basti sapere che Casale vi ha contribuito per due e più milioni, con un bilancio che, tolte le spese d'ordine, ecc., non

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

supera le 400 mila lire, ed ha contratto una passività di 70 mila lire annue, che durerà almeno almeno per una quarantina d'anni circa, e quindi assorbe quasi tutto il suo contingente d'imposta fondiaria.

Ma vi ha di più: ha dovuto cedere questa linea alla società dell'Alta Italia per assicurarne l'esercizio, e sacrificando, si può dire, il capitale, perchè la società dell'Alta Italia ha trovato che, assumendone l'esercizio, siccome ne doveva risultare una perdita sulla spesa di esso, così non poteva pagare il capitale e si è riservata perciò di cominciare a pagare con una parte del capitale, l'ammortizzazione di esso dopo 25 anni, e ad estinguere il debito in 90 anni. Comprendete quindi che si può dire essere stato il capitale sciupato, e che i comuni i quali hanno contribuito a questa spesa sono stremati di forze. Per Casale, pazienza! Finchè a questa città non sarà tolta la Corte d'appello, il tribunale, il liceo, il ginnasio, come si minaccia, essa potrà ancora andare avanti e far fronte a queste passività, ma vi sono altri comuni i quali si trovano in condizioni molto più deplorabili. Il comune di Moncalvo, ad esempio, è una piccola città le cui risorse non sono nel territorio, perchè questo non consta che di 1200 giornate di terreno che corrispondono a 456 ettari circa. Tutta la sua risorsa sta nel mercato, in guisa che se a questo paese si aprono comunicazioni, il mercato potrà essere frequentato ed il comune potrà fare i suoi affari. Questa piccola città ha un bilancio di 35,000 lire annue soltanto, e per avere questa strada ha incontrato un debito di circa 300,000 lire, al quale ha soddisfatto con emissione di carta, perdendovi sopra chi sa che cosa. Gli appaltatori hanno naturalmente accettato questa carta per pagare i giornalieri, ma Dio sa con quale sconto! Insomma il comune è andato innanzi alla meglio, ma le sue forze sono alquanto esauste. Tant'è che presso il Ministero e forse presso la Commissione, debbono trovarsi parecchie petizioni di comuni, che hanno incontrato spese straordinarie della strada di Asti a Mortara e chiedono di essere indennizzati, e trattati come volete trattare le linee di terza o di quarta categoria.

Essi dicono: noi abbiamo prevenuto questo progetto, abbiamo anticipato questa spesa; non dobbiamo avere alcun risarcimento? Se non avessimo avuto quest'ardimento, se avessimo aspettato, ora potremmo godere del sussidio di 4, 5 o 6 decimi della spesa. E solo perchè anticipando i lavori abbiamo dato il buon esempio, dovremo rimanere in questa miseria? Questo non sembra loro giusto. Io non perorerò questa loro domanda, perchè mi si opporrebbe subito il detto: *Lex non habet oculos retro*.

Dunque non ne parliamo, ma con ciò non cessa il motivo per avere qualche riguardo a questo stato di cose. Per conseguenza, senza dilungarmi di più, tanto più che ho veduto il presidente del Consiglio disposto ad accettare questa proposta, io non m'inoltrerò nella discussione per l'esame della convenienza di questa linea; solo, conchiudendo, ripeterò quello che ho detto da principio, che il Ministero, nella sua imparzialità e giustizia, ha creduto di dotare questa regione d'una linea che verrebbe a costare 15 milioni e più, cioè quella della destra del Po. Noi ci siamo contentati di un tronco alla sinistra, tra Chivasso e Casale, che costa invece solamente 4 milioni o 4 milioni e mezzo. Ora chiederemmo un altro tronco da Chieri a Tonco, che costerebbe altri 4 milioni, sarebbero 8 milioni e mezzo; per conseguenza rinunciamo di buon grado a 7 milioni circa in favore del consorzio di tutte le provincie, le quali hanno il beneficio di qualche tronco di strada ferrata.

Giacchè mi si presenta alla mente, finisco con un'ultima considerazione.

Torino ha votato un milione di sussidio per la linea da Torino a Casale sulla destra del Po, che è quella che ho accennata, lunga 75 chilometri, e che costerebbe almeno 15 milioni. Io credo che Torino abbia votato questa linea unicamente perchè non vi era un altro progetto migliore allestito; perchè il suo scopo, e lo ha dichiarato apertamente, era quello di avvicinarsi a Casale. E vi dirò il perchè, o signori. Il Monferrato, che è paese ricco, fertile, è sempre stato nel giro, nella sfera commerciale di Torino.

Dopo la costruzione delle strade ferrate, e particolarmente dopo il tronco che si è fatto da Casale a Mortara e Pavia, si è abbreviata la strada per la Lombardia, per cui il commercio che seguita naturalmente sempre la linea più breve, si è, si può dire, trasportato tutto in Lombardia. Torino (naturalmente ognuno pensa ai suoi interessi) se n'è preoccupata, e per riacquistare questo antichissimo commercio di Casale, ha cercato e cerca la linea più breve per congiungersi con Casale. Ha creduto di ravvisarla in quella a destra del Po, la quale avrebbe accorciato di 25 chilometri circa la linea attuale; ma ora, essendosene offerta un'altra alla sinistra che invece l'accorcia di più, perchè la linea a sinistra non è più lunga di 70 chilometri, è evidente che, conoscendo questo fatto, ben voientieri transporterà i suoi sussidi dalla linea della destra del Po a quella della sinistra e poi a questo tronco tra Chieri e Moncalvo. Cosicchè Torino e Casale verrebbero ad avere due linee, una alla destra del Po che è quel tronco di cui ho parlato, l'altra alla sinistra. Io non intendo celare nulla; non sono di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

quegli oratori molto abili che cercano sempre di presentare le questioni nel modo più conveniente a loro e celano nell'ombra tutto il resto. Io invece ho sempre usato di mettere le questioni interamente al chiaro, sotto tutti gli aspetti.

Torino probabilmente, almeno una parte dei Torinesi, forse avrebbero preferito la linea intera da Torino a Casale per la destra del Po, pel motivo che da Torino a Gassino e, se si vuole, fino a Brusasco, vi è una serie continuata, una catena di ville, di casine di campagna dove vanno a villeggiare molti Torinesi. Ed è ben naturale che tutti questi interessi possano esercitare una influenza sul municipio; ma il desiderio dei Torinesi di poter con tutto comodo recarsi alle loro ville e ritornare a piacimento parecchie volte alla giornata, se occorre, a Torino, può venire facilmente appagato con un *tramway* che non può costare molto, e forse su quel milione che Torino ha votato per la linea a destra del Po si può soddisfare facilmente a questi bisogni. Ma l'interesse commerciale, l'interesse serio di Torino, non è più soddisfatto da quella linea che dal tronco Chieri-Tonco. Io sono deputato di Torino, e immaginatevi se non mi stanno a cuore i suoi interessi; e se non sono nato a Torino, vi son vissuto in quella città 40 anni; di modo che è naturale che i suoi interessi sieno i miei. Quindi io credo che con queste due linee Chivasso-Casale e Chieri-Tonco si verrebbero ad appagare i loro desiderii.

Perciò prego di nuovo l'onorevole Presidente del Consiglio di volere a suo tempo dichiarare se persiste nella sua opinione di voler iscrivere fin d'ora questo breve tratto tra Chieri e Tonco fra le linee di quarta categoria, e quindi comprenderlo nel decimo articolo che ora si discute. (*Bene! Bravo!*)

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Ho chiesto di parlare per associarmi all'onorevole Lanza nel patrocinare com'egli ha fatto la linea Chieri-Tonco; perchè io sempre m'associa a ciò che è giusto, essendo questo il principio costante di tutti gli atti della mia vita.

Io, a dire il vero, m'era già rassegnato sul destino di questa linea dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio (forse non le avrò bene intese), il quale diceva che questo tronco era già stabilito che dovesse iscriversi nella quarta categoria.

LANZA. Non è votato.

AVEZZANA. Ma se la cosa non sta così, tanto più ripeto, mi associa di gran cuore alla difesa che ne fa l'onorevole Lanza, e mi unisco a lui per raccomandare all'onorevole Presidente del Consiglio la costruzione di questo tronco. Chieri si merita questo

atto di giustizia, e se lo merita tanto più, in quanto che oggidì essa è dimenticata, mentre per il suo passato può emulare le più illustri città d'Italia, di questa antica repubblica del medio-evo distrutta dall'Attila Barbarossa ben si può ripetere oggi quello che la traduzione mette in bocca allo stesso Barbarossa, mentre ne contemplava le ruine: *Non sei più quella che eri*, donde il suo nome.

Chieri, o signori, è una città molto industriale, in cui voi non trovate una famiglia che non abbia un telaio dove si lavorano buone stoffe che servono per l'esercito, e per il consumo generale.

Chieri ha il merito altresì di aver costruito un tronco di ferrovia a proprie spese che va a Trofarello ad allacciarsi colla linea di Genova, mentre Chieri sarebbe stata destinata ad avere ben altra ferrovia se le cose si fossero fatte sempre bene e cioè se la linea ferroviaria da Torino a Genova che oggi passa per Moncalieri si fosse fatta passare come avrebbe dovuto per Chieri anche con sommo risparmio di distanza e di spesa.

Disgraziatamente per influenze, che non è questo il caso di esporre, ma che mi sono sempre rimaste dolorosamente impresse nella mente, alla ferrovia Torino-Genova si diede un'erronea direzione!

Per tutte queste ragioni, conceda la Camera che nell'interesse di Chieri, ove ebbi la fortuna di avere i miei natali, io raccomandi caldamente che questa linea sia iscritta in quarta categoria tanto in considerazione del fatto che Chieri fu recentemente privata dell'esteso territorio di Santena, quanto in considerazione del grande vantaggio che ricaverrebbero molti centri laboriosi di popolazione dalla percorrenza di questa ferrovia, Chieri-Tonco, che andrebbe a collegarsi anche con quella di Asti, ecc.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Io non ho più che poche parole a dire dopo le osservazioni testè fatte dall'onorevole Lanza.

Egli è certo che dopochè la Camera ha preferito col voto di pochi giorni fa la linea sulla riva sinistra del Po, venire a chiedere ora un altro voto per assicurare la costruzione della linea Torino-Casale sulla destra del Po, non ci sarebbe più ragione plausibile; ma, o signori, dal mettersi sopra un terreno delle più modeste pretese, non chiedere più che questa linea venga annoverata nella quarta categoria, al rinunciare all'atto, a sostenere in questo recinto gli interessi di quella zona che da Torino si estende fino a Casale sulla destra del Po, e nella quale converge tutto il traffico di quella lunga estensione di colline il cui versante tende verso la destra del Po, ci corre un gran tratto. Permetta quindi la Camera che io raccomandi questa zona

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

tanto all'onorevole Commissione come all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro dei lavori pubblici, i quali l'altro giorno, nel propendere per la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, non disconobbero che la linea sulla destra del Po meritava dei riguardi, tanto che l'onorevole Presidente del Consiglio fece intendere alla Camera che non avrebbe avuto difficoltà di accordarsi colla Commissione perchè questa linea venisse collocata in 4ª categoria. Ma, come bene osservava l'onorevole Lanza, c'è una zona al di là di Chieri la quale ha pure i suoi interessi diretti con Torino, e che potrebbe essere molto avvantaggiata, se invece di costruire una linea ordinaria sulla destra del Po, si facesse la linea Chieri-Tonco. Io mi associo volentieri a questa proposta dell'onorevole Lanza, imperocchè come deputato di Torino i cui interessi si irradiano in diverse parti di quella provincia e delle provincie finitime, bisogna considerarli nei vari loro rispetti.

Dunque, ora che colla proposta dell'onorevole Lanza che io auguro venga accolta dal Ministero e dalla Commissione, la linea Torino-Casale sulla destra del Po, viene assolutamente messa in disparte, io chiedo soltanto, come atto di giustizia, che quella zona di territorio i cui interessi convergono sulla destra del Po, ottenga qualche riguardo per parte del Ministero e della Commissione. Gli interessi di quella zona potranno essere soddisfatti colla costruzione di una linea economica sulla stessa strada nazionale fra Torino e Casale; ed è perciò che prego l'onorevole Commissione e l'onorevole ministro dei lavori pubblici a dichiarare se non hanno difficoltà di promettere fin d'ora che invece della 4ª categoria, promessa l'altro giorno per questa linea, ed ora non più possibile, costruendosi invece una linea economica sulla strada nazionale fra Torino e Casale, vi sarà un sussidio adeguato all'importanza della spesa.

Siccome sono spese che non eccedono ordinariamente 50 o 60 mila lire al chilometro come per le costruzioni economiche sulle strade ordinarie, così io credo che nè Commissione, nè Ministero avranno difficoltà ad accettare questa mia modestissima proposta.

PRRSIDENTE. Onorevole Correale ha facoltà di parlare.

CORREALE. Dirò poche parole, perchè al punto in cui è arrivata la discussione e dopo quaranta giorni dacchè dura, io non sono così ingenuo da lusingarmi che la Camera voglia ascoltare pazientemente anche un mio discorso, e su di una proposta, la quale semplice, modesta, evidente, e, quel che è più, supremamente giusta, si raccomanda al favore dei

miei colleghi, ed alla benignità del Governo di per se stessa, senza bisogno della rettorica delle frasi, o di quella dei numeri, altra volta invocata in questo recinto.

Non farò dunque un discorso, e senza tema d'ingannarmi credo che tale promessa, la quale fedelmente io manterrò, valga la migliore raccomandazione per la preghiera che sento il dovere di fare alla Camera.

Ma prima di venirla esponendo, permettete anche a me, o signori, di farvi una franca dichiarazione. Altri ebbe premura di annunziarvi, prima di tutto, che i suoi discorsi non miravano a sollecitare un vantaggio pel proprio collegio, per la provincia o per la propria regione, ma sì vero per tutta Italia. Io devo, con pari lealtà e con tutta schiettezza, premettere che imploro un atto di giustizia proprio pel collegio che ho l'onore di rappresentare! Ma non per questo, o signori, sminuisce l'importanza della proposta; nè voi avrete cuore di giudicarla quasi una questione di municipio o di campanile, quando avrete fatto riflesso che il bene che voi farete a quei paesi, ad una vasta plaga di territorio, ed alle numerose popolazioni di che è cosparsa, rende maggiori i benefizi che voi avete concesso alle importanti città limitrofe; sviluppa ed accresce smisuratamente i commerci e le industrie paesane, a cui fu vostro proposito di arrecare giovamento con le precedenti vostre deliberazioni; collima, in una parola, o signori, con gl'interessi reali di tutta la nazione.

Il breve tronco del quale io parlo sebbene in apparenza di puro interesse locale, è indubitatamente una di quelle venuzze per le quali si trasmette il sangue e la vita nelle arterie principali del grande organismo che il presente disegno di legge ha creato; è uno di quei rigagnoli, che rigonfiano il torrente apportatore del benessere e della civiltà, che aumentano la vita ed il movimento delle linee nazionali, trasportandovi le immense produzioni del suolo e della industria di ricche contrade, alle quali sono angusto confine le mura che cingono il proprio territorio, o i monti e i fiumi che formano l'ostacolo, il quale non può essere vinto con le sole forze locali, ma che assolutamente deve essere tolto via per dar modo a raggiungere il vicino centro del movimento e delle ferrovie.

Per tali tronchi, o signori, in apparenza di modesta utilità, ed alla cui costruzione devono consociare i loro sforzi Stato e comuni, veramente, come disse l'onorevole mio amico Morana, scompaiono gli spazi, e gl'interessi locali abbracciati e stretti in un tutto armonioso diventano evidentemente interessi nazionali.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

E se è così, chi potrà, o signori, negare a me l'importanza del tronco che propugno, dalla città di Matera alla stazione di quella storica città di Altamura, così ricca di avite glorie, sulla linea Gioia-Candela, di quel tronco che la onorevole Commissione, ed io gliene rendo da qui pubbliche azioni di grazie, già iscrisse nell'elenco delle strade di quarta categoria? Matera, ricca di 15,000 industriosi abitanti, e di ogni maniera di prodotti agricoli, è il capoluogo di un vasto circondario della provincia di Basilicata; popolato di ben 104,000 individui, che hanno più o meno gli stessi interessi.

Ma pure, la città di Matera non ha ancora ciò che altre regioni, meno capaci di godere e di giovare dei benefizi delle ferrovie, possiedono da lunghissimo tempo; anzi, chi gitti lo sguardo sulla carta delle linee costrutte o progettate, vedrà con dolore e con rincrescimento che essa rimane perfettamente isolata, che essa venne del tutto negletta e dimenticata in tutte le epoche, nelle quali Governo e Parlamento credettero di provvedere ai più urgenti bisogni della viabilità nelle provincie meridionali. Eppure le sue condizioni topografiche non sono molto diverse da quelle della vicina Terra di Bari, cui fortuna arrise innanzi tempo, o provvidenza di Governo feceliete le sorti, a larga mano riversandovi i benefizi dei mezzi di comunicazione. Ma se questa veramente deve essere l'epoca delle riparazioni alle ingiustizie patite, io confido con animo lieto che la mia proposta meriterà il concorde favore della Commissione e della Camera. Che se ad ottenerlo bisognasse ancora un titolo, io lo indicherei nella modestia e nei limiti del desiderio. La onorevole rappresentanza della mia provincia, e qui invoco la testimonianza dell'egregio relatore, il mio amico l'onorevole Grimaldi, con una apposita petizione dimostrava l'evidente necessità, e la immensa utilità di allacciare la linea Adriatica a quella del Basento, dalla stazione di Grumo a quella di Grassano. Ma pur convinto che tale incontestabile necessità finirà, quando che sia, per imporsi al Governo, per ora io non domando che un tenuissimo e modesto concorso dello Stato.

Il piccolo tronco da Matera ad Altamura è il mezzo migliore di colmare quinci a poco così grave lacuna; imperocchè, o signori, saranno brevissimi e di facile costruzione, e di ben poca spesa i due tratti di congiungimento da Altamura a Grumo, e da Matera alla più vicina stazione del Basento.

Ma perchè, io dissi, la limitata aspirazione, la modestia del voto sieno titoli per accaparrarmi presentemente il favore della Camera e del Governo, io restringo la mia domanda a che la costruzione

di un tronco di allacciamento da Matera alla stazione di Altamura, sulla linea Gioia-Candela, fosse pure col sistema economico delle sezioni ridotte, non sia veramente un sogno dal quale ci desteremo in un lontano avvenire, ma una prossima realtà ed un fatto compiuto.

La distanza a percorrere, o signori, è appena di 18 chilometri misurati sulla percorrenza della nazionale Appulo-lucana. Il terreno che si dovrebbe attraversare presenta le medesime condizioni altimetriche e planimetriche descritte dal progetto della linea principale che si svolgerà nell'agro di Altamura, in terreno piano o molto poco accidentato.

Lo sviluppo di questo brevissimo tronco non avrà pendenze maggiori del 6 per mille, non avrà curve di raggio minori di 500 metri. Il suo costo chilometrico tutt'al più, dunque, sarebbe quello stesso della linea principale alla quale dovrebbe allacciarsi quando dovesse costruirsi col metodo ordinario; ma poichè io son pago che venga costruito soltanto a sezioni ridotte, in cosiffatte favorevoli condizioni non costerebbe che 80,000 lire per ogauno dei 18 chilometri; la spesa più tenue cioè che Ministero e Commissione di accordo hanno assegnato alle più facili vie di questo progetto di legge.

E per tanto piccolo sacrificio dello Stato, perchè non si dimentichi, o signori, che anche i comuni, a cui giova, dovranno addossarsi una parte della spesa, quali sono i benefizi che voi concederete a quelle pur benemerite popolazioni, quanti i vantaggi che procurerete alle linee principali sulle quali rivereranno le loro ricchezze quei fertili paesi, quale l'interesse del Governo e dello Stato? Lo vedremo in assai brevi parole.

Signori! Teniamo bene a mente che sul littorale adriatico sono poste Bisceglie, Bari, Barletta, Trani, Giovinazzo, Monopoli, Molfetta, Mola, e poco lungi stanno Canosa, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Palo, Bitonto, Modugno, Capurso, Conversano, e più d'accosto Minervino, Spinazzola, Gioia, Gravina, e dall'altra parte Montescaglioso, Miglionico, Pomarico, Laterza, Ginosa, Bernalda, Pisticci, Montalbano, Montepeloso, a non dire dei rimanenti comuni del vasto circondario di Matera.

Teniamo a mente, o signori, che tutti gli indicati comuni del circondario si congiungono col loro capoluogo mercè la nazionale Appulo-Lucana ed altre vie che hanno costrutte a proprie spese; e quindi le derrate, i grani, gli oli, i vini e i prodotti della pastorizia di quelle contrade riempiranno indubitatamente i depositi di Matera.

Teniamo a mente che il centro naturale del commercio di codeste produzioni sono le città dell'Adriatico, le quali io citai testè in modo semplice-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

mente esemplificativo, e che da quivi può venire alla Basilicata uno scambio di altri ricchi prodotti, e voi vi convincerete, o signori, che immenso è il beneficio che voi concederete a quelle popolazioni; assai rilevanti i vantaggi che da tenuissima spesa deriveranno alle linee principali, cui darete un altro sbocco in quelle terre che mi permetterò di dire ancora inesplorate; e che finalmente anche l'interesse dello Stato entrerà per qualche guadagno in così piccola concessione, se egli è vero, come a me pare indubitato, che tanto è maggiore il vantaggio dello Stato nell'amministrazione delle ferrovie quanto è maggiore l'utile che desse producono; e codesto utile è tanto maggiore quanto maggiore e più sviluppato è il concorso della merce.

Sicchè, dunque, il tronco d'allacciamento da Matera ad Altamura che venne già iscritto dall'onorevole Commissione nella 4ª categoria, non sarà, io spero, il figlio men prediletto dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; e voi, onorevoli colleghi, unirete le vostre deliberazioni alle mie preghiere, e l'egregio relatore, con l'impetuosa sua parola di fuoco, io son certo, sculpirà a caratteri indelebili nella mente e nel cuore del Governo il dovere che deriva dalla più rigorosa giustizia, di non preterire ad altri meno importanti il breve tratto, del quale ho parlato. Quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici dai coscienziosi e dettagliati studi potrà desumere il convincimento della tenuissima spesa e della relativamente immensa produttività del tronco che io raccomando, quando avrà costatata l'esattezza delle ragioni, che io per amor di brevità ho solamente accennate; vedrà ne sono certo che egli non può, senza ferire le sacrosante massime di giustizia distributiva, negargli quella maggiore preferenza che io fin da questo momento invoco da lui e dalla benignità della Camera.

Ed allora, non il ramo di ulivo, ma la sua franca e schietta parola io porterò ai miei elettori, perchè dessa mi è garentia del loro migliore avvenire. Che se ancora un valevole aiuto io dovessi invocare in questa bisogna, deh! me lo porga di buon grado l'onorevole ministro delle finanze. Dica egli per me quel che rivelano le statistiche, come le popolazioni, in nome delle quali io parlo, paghino volentieri e senza rancori gravissime imposte: dica egli qual contingente affluisca da quelle ubertose, ma derelitte contrade, nelle casse dello Stato: e come, se pure colà si sopportano in pace, pel dovere che tutti ne assiste, le frequenti visite delle poco simpatiche facce degli agenti delle tasse, si sarebbe ben lieti di veder finalmente anche la faccia più gradita di un agente del ministro dei lavori pubblici! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io non so veramente come uscirà dalla discussione l'articolo 10, il quale contempla la cosiddetta quarta categoria delle strade ferrate, che noi stiamo votando. Non so se a questo articolo farà seguito un elenco di linee nominativamente designate, come presso a poco è avvenuto per le altre categorie, cioè se vi sarà una tabella *D* da aggiungere alle altre tre tabelle, ovvero se invece l'articolo avrà una forma compendiosa e riassuntiva che, dati certi criteri, lasci una podestà discrezionale al Ministero di eleggere e stabilire le linee destinate al trattamento della quarta categoria.

Ora io devo ricordare alla Camera che già nelle precedenti discussioni si è fatto menzione del breve tronco Macerata-Civitanova, che congiunge quel capoluogo di provincia colla linea dell'Adriatico, colla via del mare, e che costituisce il complemento della linea Albacina-Macerata, già classificata nella categoria seconda.

Quando si parlò della linea Albacina-Macerata e della sua prosecuzione e complemento Macerata-Civitanova, io credeva di fare atto di moderazione dicendo che, ove alla linea Albacina-Macerata fosse assegnato un posto, non di favore, ma di qualche riguardo, per il suo carattere di congiunzione unica del capoluogo di provincia colla rete ferroviaria del regno, io mi sarei accontentato, per la sua appendice di Macerata-Civitanova, di avere un trattamento meno benigno, malgrado che questo complemento, o questa appendice, abbia una reale e precisa importanza, quale risulta dalla più semplice ispezione geografica, quale risulta dalla conoscenza elementare delle relazioni economiche esistenti tra le diverse parti delle regioni delle Marche, montana, media e marittima, quale risulta dai commerci che sono già avviati da tempo verso il mare, verso la linea dell'Adriatico, e di là volgono sia alle provincie del mezzogiorno, sia in maggior copia verso la valle del Po.

Or bene, malgrado i caratteri spiccati d'importanza di questa linea, io diceva mi sarei rassegnato a vederla classificata in un posto anche meno favorevole; ma però non avrei potuto a meno di domandare al Ministero una sicurezza, una tranquillità assoluta sul compimento della linea medesima; imperocchè essa è vivamente desiderata dalla popolazione; il progetto ne è già studiato con molta cura, ed i Consigli provinciali e comunali hanno già votati e preparati i fondi per la sua costruzione, tali e tanti sono gli interessi che la reclamano. Ed io non vorrei davvero che poi queste linee, le quali sono già tutte allestite di progetti e di mezzi per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

entrare nel periodo di esecuzione, dovessero essere, o postergate, od accompagnate ad altre linee per le quali non esistono che progetti appena tracciati sulla carta geografica, e, direi, piuttosto pensati che tecnicamente compiuti.

Quale è dunque la conclusione di queste mie considerazioni? Si è che io, fondandomi su tutto ciò che fu detto nelle discussioni precedenti, fondandomi sopra le ragioni di reale importanza della linea Macerata-Civitanova, fondandomi sulle preparazioni tecniche, sui voti già espressi e sui fondi già preparati, domando alla Commissione: volete voi fare un elenco di quarta categoria nominativo, una tabella *D*? Ed allora vi presenterò non un emendamento, ma un'esplicazione della categoria quarta, inscrivendovi espressamente la linea Macerata-Civitanova.

Quest'esplicazione, questa indicazione nominativa non aggiunge nulla di nuovo a ciò che è stato detto e consentito nelle discussioni precedenti, non è che la conseguenza naturale, necessaria, che viene dalla nuova forma che va a prendere l'articolo 10. Volete invece che l'articolo 10 si mantenga nella sua forma compendiosa, riassuntiva, colla quale s'accordano poteri discrezionali al Ministero? Ed allora io desidero d'esser fatto tranquillo sulla direzione che terrà il Governo nell'uso di questi poteri discrezionali.

Il Governo, chiedo io, terrà conto nell'uso di questi poteri discrezionali dell'importanza reale della linea Macerata-Civitanova, dell'interesse che egli stesso avrà a rendere fecondo l'altro tronco contiguo di Macerata-Albacina? Terrà conto delle votazioni già solennemente emesse, dei fondi preparati, degli studi tecnici già allestiti, come d'un criterio di preferenza, in confronto almeno di quelle linee per cui non ci sono nè fondi, nè progetti, di quelle linee che sono ancora, per così dire, in *mente Dei*, che sono ancora lontane dalla forma concreta d'un progetto di attuazione? Ecco adunque quali sono le considerazioni e le domande ch'io vorrei sottoporre alla Commissione e al Ministero.

Non mi sento davvero il coraggio di fare un emendamento nominativo; temerei troppo di confondere il mio con altri emendamenti e di rendere così più vasta la futura strage degli innocenti.

Francamente temerei di pregiudicare la questione mettendomi per la via degli emendamenti nominativi quando la Commissione ed il Ministero non fossero d'accordo di mettersi per questa via rispetto alla categoria quarta contemplata dall'articolo 10. Se poi la teoria degli emendamenti o delle linee nominativamente iscritte dovesse prevalere, io dovrò naturalmente domandar licenza di fare una propo-

sta per la Macerata-Civitanova come conseguenza delle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere. Vede dunque, onorevole signor presidente, che le mie domande sono dirette a semplificare l'andamento della discussione.

PRESIDENTE. Ci sono 20 emendamenti nominativi, poteva mandarmi anche il suo. (*Si ride*)

ALLIEVI. Perdoni, onorevole presidente, l'avrei mandato volentieri, ma finchè non è ancora ben certo se il sistema della quarta categoria sarà quello degli emendamenti, ossia dell'elenco nominativo; oppure quello della formola compendiosa e riassuntiva con poteri discrezionali al Governo, io mi credo in diritto di fare precedentemente le domande che feci al fine di poter poi sulle risposte regolare la mia condotta.

Sarò stato indiscreto, ne domando venia al signor presidente, ma la mia intenzione era di semplificare la discussione, parendomi inutile di gettare là un nuovo emendamento aggiunto ai molti altri; con rischio e pericolo di vederli cadere tutti insieme.

Io ho fiducia nella giustizia, nella bontà della mia causa; non nego che vi siano altre cause pure egualmente giuste, ma non vorrei confondere con quella di altre linee non egualmente studiate e mature, la causa della linea che io difendo, cioè quella della linea Macerata-Civitanova, che io spero per l'ultima volta di avere l'onore di raccomandare alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha svolto preventivamente l'emendamento che si riserva all'occasione di mandare poi.

Come ho già detto, vi sono una ventina di emendamenti, fra stampati e da stamparsi; io prego la Commissione di volere domani mattina dare un indirizzo alla discussione, perchè altrimenti finiremo che si verrà per la quarta e la quinta volta a raccomandare tutte quante le linee che furono raccomandate per la prima, per la seconda e per la terza categoria, e che furono già respinte. Così ricominceremo la discussione la quale dura già da quaranta giorni.

Voci. È giustissimo!

PRESIDENTE. Credo che questa discussione sia meglio rimandarla a domani.

Voci. Sì! sì!

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BACCARINI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Do lettura di una interrogazione, diretta al ministro dell'interno dall'onorevole Baccarini.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

Essa è la seguente :

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sopra un luttuoso fatto avvenuto ieri nella città di Ravenna. »

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Posso rispondere anche subito, se si tratta di una cosa breve, come credo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccarini ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

BACCARINI. Ieri mattina, sulle 10 e mezzo, una orribile tragedia ha funestato la città di Ravenna. Un noto pazzarello, dai 35 ai 40 anni (l'èo noto, perchè si recava spesso dalla campagna alla città), mosse per una via frequentatissima, imperocchè vi si teneva la fiera cosiddetta di San Giovanni, e vi uccise con un coltello, di cui si era armato, il capitano dei carabinieri; ferì a morte il mio carissimo amico, l'egregio dottore Plazzi, ferì egualmente a morte due preti, due donne ed un bambino, ferì più o meno leggermente non so quante altre persone, uomini e donne indistintamente, alcune delle quali entro la chiesa. Fu arrestato dalle guardie all'uscita dalla chiesa medesima.

Naturalmente non è sul luttuoso avvenimento che io potrei richiamare l'attenzione del ministro se non per raccomandargli di lenire, quando ne fosse il caso, il dolore di qualche famiglia delle vittime sciagurate, e fra le altre di quella del capitano dei carabinieri che ha lasciato sette figli e la moglie incinta. Ma vi sarebbe un precedente sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, ed il precedente è questo. Il giorno avanti, lo stesso pazzo avrebbe assalito un egregio cittadino, il conte Cesare Della Torre, il quale per sua buona ventura potè liberarsene fuggendo in casa, perchè trovò l'uscio aperto. Quel signore avrebbe scritto immediatamente alla autorità di polizia attendendo indarno, chiuso in casa fino alla sera, che un funzionario qualunque si presentasse per prendere cognizione della cosa. Ora io non intendo nemmeno di far colpa di ciò ad alcuno, perchè non posso conoscere le circostanze tutte che abbiano accompagnato questo primo fatto.

Ma domando: come accadde che dal primo fatto del giorno avanti, essendovi di mezzo anche tutta la notte, non si riuscì ad impossessarsi di un pazzo noto a tutti e che aveva commesso un attentato di quella natura? Io chiamo su di ciò tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè voglia prendere esattissime informazioni e procedere secondo che dalle informazioni medesime gli sarà suggerito.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il fatto, veramente luttuoso, avvenne così come fu accennato dall'onorevole Baccarini. Tale, che era noto come mentecatto, giunse dalla campagna in città, andò sulla piazza del mercato; là s'impadronì d'un coltello che si trovava in uno dei negozi aperti, e con quest'arma presa là sulla piazza, si avventò contro diverse persone, alcune delle quali perirono, altre furono ferite più o meno gravemente. Questa è l'informazione che ci venne dal prefetto.

L'onorevole Baccarini aggiunge una circostanza speciale, cioè che la sera precedente lo stesso pazzo avesse minacciato una persona degnissima, che questa persona avesse dato notizia della cosa all'autorità di pubblica sicurezza, e che l'autorità di pubblica sicurezza non avesse provveduto, non avesse potuto impadronirsi di quell'uomo pericoloso.

Io non posso dire altro che questo, che telegraferò al prefetto perchè prenda le più esatte informazioni sul fatto narrato dall'onorevole Baccarini; e ove l'autorità di pubblica sicurezza sia colpevole, anche solo di negligenza o trascuranza, o in un modo qualunque abbia mancato al suo dovere, il Ministero non mancherà di provvedere.

Quanto poi alla seconda parte, indicata pure dall'onorevole Baccarini, il ministro si procurerà dal prefetto tutte le più minute informazioni intorno alle disgraziate persone che furono colpite in questo tragico avvenimento; e se ne sarà il caso, non mancherà di venire in loro aiuto coi mezzi che la legge pone a disposizione del Governo.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Baccarini.

Prego i sei uffizi che hanno ancora da compiere l'esame di alcuni disegni di legge, di riunirsi domani alle 11 antimeridiane.

Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 ¹/₄.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

Sunto delle deposizioni dei membri componenti l'ufficio della sezione di Finalborgo, relativamente ai 17 elettori ammessi a votare per interposte persone.

Sanguinetti cavaliere Giorgio, presidente della sezione. Sebbene non possa ora ricordarmi la malattia o la fisica impossibilità di ciascuno, l'ufficio però si accertò che la allegata impossibilità era per tutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

costoro evidente per quanto da persone non perite dell'arte sanitaria poteva accertarsi.

Gozo cavaliere Giambattista, scrutatore. In mezzo alla faraggine della votazione, posso asserire che molti di quelli ammessi a farsi scrivere il voto erano notoriamente affetti dalla fisica indisposizione che loro impediva di scrivere. Accenna alla malattia di alcuni: per tutti gli altri si è constatata dall'ufficio la fisica impossibilità.

Falchi Filippo, scrutatore. Nota quale fosse la fisica impossibilità per alcuni; non ricorda per gli altri le cause della impossibilità; nessuna contestazione è sorta nell'ufficio contro l'ammissione.

Durante cavaliere Pietro. Ricorda le cause per alcuni; ma dichiara che la fisica impossibilità da essi allegata fu constatata dall'ufficio.

Roziò avvocato Alberto. La indisposizione da molti di essi allegata era più che notoria. Non era presente un medico per fare la visita; ma anche il medico non avrebbe potuto meglio dell'ufficio constatare l'allegata debolezza di vista, il tremito o la rigidità della mano. L'ufficio procedette con molta prudenza; un tale Vignolo, che allegava debolezza di vista, perchè non conosciuto dall'ufficio, e dagli elettori presenti come difettoso nella vista, non fu ammesso a farsi scrivere la scheda. Scrisse da lui; ma scrisse parte sulla scheda, parte sul tavolo.

Maffei Giuseppe. Attesta che i 17 elettori erano nella fisica impossibilità di scrivere, o notoria, o appariscente; non si aveva un medico, ma si vedeva chiaro che le malattie od imperfezioni allegate esistevano.

Sunto delle deposizioni dei 17 elettori che votarono per interposta persona; e del medico perito.

Burlo Bartolomeo fu Giuseppe. (Deposizione della Giunta di Finalborgo) Comunemente è chiamato col nome di Millo, e volgarmente con quello di Giuseppe. Ha anche i nomi di Salvatore, Cesare, Giacomo: non esiste altro individuo che abbia nome Giuseppe; e se nelle liste si trova notato col nome di Giuseppe, invece che con quello volgare di Bartolomeo, fu per non confonderlo con altro elettore chiamato Burlo Bartolomeo di Giacomo.

Deposizione dell'elettore. Ha 60 anni. Non aveva, il giorno della elezione, gli occhiali. Ha la vista debole molto.

Scossieria Carlo. Sua deposizione. Età 53 anni. Ha le mani rigide dal lavoro: scrive male e ci mette molto tempo.

Lanza Nicolò. Sua deposizione. Dimora a Figliano.

Età 55 anni. Ha la vista assai debole: ha dimenticato gli occhiali.

Deposizione del dottore Levratto. Senza occhiali adatti non può leggere e quindi scrivere, perchè affetto da presbiopia; lo rileva dai segni comuni di tale affezione, dal modo di portare il capo, dalla qualità degli occhiali di cui si serve.

Ghilini dottore Luigi. Età 69 anni. Affetto da gotta e da permanente rigidità delle articolazioni. Il giorno della votazione era preso da accesso di gotta alla mano destra, la teneva al collo.

Fasce Francesco. Sua deposizione. Età 50 anni. Aveva la mano destra rovinata dall'ingranaggio del molino; porta ancora la cicatrice. Proviene da ferita lacero-contusa.

Deposizione del dottore Levratto. La cicatrice è ancora rosea e quindi può benissimo rimontare alla data del 16 febbraio. Ritengo che provenga da ferita lacero-contusa; non mi pare impossibile che per la stagione e lo stato infiammatorio della ferita, questo individuo tenesse la mano bendata e non potesse quindi servirsene per scrivere.

Basso Giuseppe. Sua deposizione. Età 58 anni. È stato consigliere comunale e vice-sindaco. Ebbe una gravissima malattia che gli lasciò tale indebolimento di vista per cui vede gli oggetti doppi; « scrivo una lettera, ne veggo due. » Tale fisica indisposizione è nota a tutti; al medico Venturi di Bardineto, ad altri.

Deposizione del dottore Levratto. Ho curato tre anni sono il Basso di un grave catarro polmonare ridotto allo stato cronico. Il Basso era anemico, e fin d'allora accusava un grave indebolimento nella facoltà visiva. Simili malattie possono produrre tali effetti, lo credevo allora, come lo credo oggi.

Burattino Tomaso fu Paolo. Sua deposizione. Età 96 anni. Una volta potevo leggere e scrivere; ora non più, mi tremano tanto le mani ed ho la vista così debole che non posso più formare una lettera.

Giudice inquirente. Dà atto al deponente che cammina a stento ed è tremante.

Bruno Nicolò. Sua deposizione. Età anni 78, contadino. Non mi regge la vista; non mi accorgo, scrivendo, che la carta diventi nera, mi pare sempre bianca. Lo sanno tutti che ho questa imperfezione.

Deposizione del dottore Levratto. Sebbene il Bruno apparentemente non presenti un chiaro segno di affezione agli occhi, tuttavia e pel suo abito senile, per lo stato di marasmo in cui si trova, dimostra di essere affetto da atrofia della retina: a questo con-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1879

cetto conforta anche l'arco senile che si vede ad ambo gli occhi; si aggiunga uno stato di lacrimazione cagionato da pseudo ciglio che pungono la muccosa oculare. Ritengo cronica la condizione di questo individuo.

Anzione Giuseppe. Sua deposizione. Ho 62 anni, già usciere, sono stato colpito da apoplezia, ho somma difficoltà a scrivere come a parlare: tutti lo sanno.

Giudice inquirente. Si dà atto che il deponente è apparentemente paralitico, e così balbuziente che a fatica si esprime.

Deposizione del dottore Levratto. È affetto da paralisi generale da più anni, che gli impedisce quasi assolutamente di scrivere.

Aicardi Sebastiano. Sua deposizione. Età 78 anni. Ammalato di dolori artitrici; sono anche debole di testa.

Deposizione del dottore Levratto. La mano destra è affetta da artrite cronica, che si diffonde al braccio ed alla gamba corrispondente; la mano presenta anche un'anestesia. Anche per la personale conoscenza che ne ho, posso asserire che è impotente a scrivere.

Secondo Giulio. Sua deposizione. Età 65 anni. Da circa 7 anni ho quasi perduta la vista per un colpo di sole: tutti lo sanno. Fui visitato dallo Sperino, dai professori Bojardo e Reymond. Il medico Levratto mi cura anche adesso; l'occhio sinistro l'ho quasi perduto, dall'altro ci vedo poco.

Deposizione del dottore Levratto. Le cornee di ambo gli occhi si trovano colte da panno, da lencomi e da cicatrici in tutta la loro ampiezza, lesioni che rendono impossibile il passaggio dei raggi luminosi, e quindi impediscono assolutamente di scrivere in *piccolo spazio di carta*.

Rosso Felice. Sua deposizione. Età 68 anni. Affetto da malattia agli occhi, mi si rende difficile lo scrivere; non volendo commettere delle nullità chiesi di essere ammesso a farmi scrivere il voto.

Deposizione del dottore Levratto. Gli occhi sono affetti da congiuntivite dipendente da cause reumatiche e da pseudo-ciglia che irritano la mucosa; detta congiuntivite impedisce di scrivere con facilità.

Berta Giulio. Sua deposizione. Età anni 71. Da alcuni giorni mi era fatto male alla mano destra lavorando, porto ancora la cicatrice.

Deposizione del dottore Levratto. La destra è in

uno stato di rigidità cronica nelle articolazioni; non escludo l'allegata indisposizione, conoscendolo particolarmente ed avendolo visto lavorare da taglialegna. Anche la vista mi pare che l'abbia debilitata.

Isetta Emidio. Sua deposizione. Età 53 anni, contadino. Due giorni prima dell'elezione caddi, mi feci male al pollice della mano destra. In paese tutti conoscono la causa del male che mi impedì di scrivere.

Deposizione del dottore Levratto. È affetto da pseudoanchilosis al dito indice della mano destra; è impossibilitato a scrivere non potendo piegare il dito. Ritiene ciò provenga da caduta e possa essere avvenuta pochi giorni prima dell'elezione.

Isetta Francesco. Sua deposizione. Età 66 anni. Dimenticai gli occhiali, ho la vista debole molto, feci scrivere la scheda dal figlio, tenente d'artiglieria; sebbene non abbia gli occhiali, mi proverò a fare la mia firma alla meglio (è fatta..)

Molina Filippo. Sua deposizione. Età 46 anni. Avevo la mano enfiata, la tenevo fasciata ed al collo.

Deposizione del dottore Levratto. La mano destra presenta una cicatrice sul dorso, effetto d'infiammazione sviluppatasi da circa due mesi, che gli doveva impedire lo scrivere. Lo arguisco dallo aspetto della cicatrice, e dal residuo di gonfiezza. È anche a mia cognizione che aveva la mano gonfia e fasciata, due o tre giorni prima della elezione. Avendo anch'io male ad una mano, il Molina, incontratomi, mi disse scherzando, vuol barattare?

Aicardi Giovanni Battista. Sua deposizione. Età 76. Sono vecchio; caduto molti anni or sono; mi posso servire poco della destra, la quale per la grave età mi trema.

Deposizione del dottore Levratto. L'Aicardi, qui giacente a letto, è affetto da catarro bronchiale; è a ritenersi che il 16 febbraio fosse affetto da tremolio senile dipendente da semi-paralisi che affetta di preferenza la parte destra della persona; *in conseguenza doveva trovarsi* nella impossibilità relativa di scrivere. Mi consta che il detto individuo era in cura medica da molto tempo. L'ho sempre veduto camminare a stento e munito di bastone.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.

